

PAOLO A. TUCI

La fortuna di Milziade tra IV secolo a.C. e I d.C. Frammenti di una tradizione

1. *Introduzione*

La biografia politica di Milziade è stata sottoposta a un'ampia messe di indagini, che ne hanno studiato diversi momenti ed episodi, legati tanto alle esperienze precedenti alla prima guerra persiana, quanto allo scontro di Maratona, quanto infine all'ingloriosa spedizione contro Paro e alla morte del Filaiade¹. In questa sede non si intende tornare su tali aspetti², bensì studiare la tradizione su Milziade e più specificamente quella cronologicamente intermedia fra due fasi più importanti per la definizione della sua figura: da un lato, quella di V secolo, che vede il ben noto ritratto chiaroscurale di Erodoto, ma anche la rielaborazione dell'immagine del padre compiuta da Cimone³; dall'altro, quella risalente alla fine del I sec. d.C. e al II sec. d.C., che attesta una massiccia ripresa dell'interesse per

¹ Un aggiornato repertorio bibliografico è fornito da Vanotti 2018.

² Del resto, a due episodi dell'ultima fase della vita di Milziade (l'assemblea che decise la spedizione contro Paro e il secondo processo) avevo già lavorato in passato: Tuci 2004, 233-271.

³ Uno studio sul Milziade di Erodoto, com'è ovvio, è essenzialmente uno studio sul sesto libro delle *Storie* (al di fuori di esso, c'è la menzione a IV 137, 1 del noto consiglio dato agli Ioni di tagliare il ponte sull'Istro). Scarse sono le menzioni di Milziade in altre fonti di V secolo: ad esempio, per le fonti comiche si vedano Aristoph. *Eq.* 1325 ed Eupol. *Dem.* fr. 7 Telò = 104 K.-A. Quanto alla riabilitazione cimonia, si veda ora Zaccarini 2017 (es., 69-74, 301-304) che però tende a limitarne la portata; poco rilevante in questa sede è stabilire se la propaganda filaiade si sia valsa delle argomentazioni impiegate dai difensori di Milziade nel corso del processo successivo all'assedio di Paro (cfr. più ampiamente es. Vanotti 1991, 31).

Milziade, tanto da parte di scrittori appartenenti all'ambito della seconda sofistica, quanto di autori come Plutarco e Pausania⁴.

Il periodo compreso fra questi due estremi merita di essere preso in considerazione per diverse ragioni: non solo perché manca una trattazione sistematica sulla presentazione di Milziade in questo arco cronologico, motivo per cui potrà essere significativo ricostruire quali siano gli aspetti della biografia del Filaide che in questa fase vengono maggiormente ripresi e quale la presentazione che di essi viene fornita; ma anche perché questa tradizione 'intermedia' conserva un certo numero di notizie isolate o curiose che richiedono una certa considerazione, forse non tanto allo scopo di ricostruirne l'attendibilità storica, solitamente, come si vedrà, piuttosto scarsa, quanto soprattutto al fine di dedurre da esse quale immagine di Milziade voleva essere veicolata dall'autore che le tramanda.

Punto di partenza per uno studio sulla fortuna di Milziade è un lavoro di Gabriella Vanotti che, per quanto ormai non più recente, conserva il suo interesse come riflessione sull'elaborazione propagandistica della figura del Filaide a cavallo tra V e IV secolo⁵: secondo questa indagine, Erodoto riporta su Milziade materiale di provenienza disparata, senza sottoporlo a vaglio critico e senza la pretesa di suggerire al suo pubblico un'interpretazione univoca sullo stratego; ma successivamente, grazie all'abile opera di revisione storica attuata da Cimone, la figura di Milziade conosce tra V e IV secolo un processo di progressiva mitizzazione, che si ritrova poi fino a Nepote e a Plutarco. Queste considerazioni meritano di essere riprese e approfondite tramite un'indagine sistematica, che in questa sede si limiterà a scendere fino al I sec. d.C., sia per evidenti motivi di spazio, sia soprattutto perché, come già ricordato, il periodo immediatamente successivo, che vede un rinnovato e ampio interesse per la figura di Milziade, richiederebbe necessariamente uno studio a sé.

2. La tradizione di IV secolo

La tradizione su Milziade risalente al IV secolo può essere suddivisa in tre distinte aree a seconda della tipologia delle fonti che conservano menzione del Filaide: la produzione oratoria, la speculazione di autori di matrice filosofica (tra

⁴ Com'è noto, Plutarco non dedica una vita a Milziade, aspetto che è già di per sé significativo (sulle 'vite non scritte' dall'autore di Cheronea si veda Colonnese 2007); inserisce però alcuni interessanti accenni al Filaide soprattutto nelle vite di Aristide (capp. 5, 16, 26), Cimone (capp. 4, 5, 8) e Temistocle (capp. 3, 4, 6), nonché in più di una decina di passi dei *Moralia*. Pausania cita a più riprese Milziade: ad esempio, quanto al libro dedicato all'Attica, in I 15, 3; 17, 6; 18, 3; 28, 3; 29, 8 e 15; 32, 4. Su Milziade nella seconda sofistica, es. Ameling 2013, 167-183.

⁵ Vanotti 1991, 15-31.

cui Platone e Aristotele) e infine i lacerti del genere storiografico (Teopompo ed Eforo). È chiaro che lo stato frammentario di un autore preclude la possibilità di raggiungere una conclusione che possa dirsi effettivamente rappresentativa sul peso che egli attribuiva a Milziade e sull'immagine che intendeva veicolare; ed è chiaro altresì che sarebbe metodologicamente scorretto confrontare l'immagine del Filaiide che emerge da un autore la cui opera è pervenuta integralmente con quella proveniente da uno frammentario. Pur con queste difficoltà, mi sembra che un'analisi delle fonti consenta di ricostruire un quadro di un certo interesse.

2.1 Nelle fonti oratorie Milziade è menzionato una volta da Isocrate e Ipe-ride⁶, poche di più sono le occorrenze in Eschine⁷, mentre maggiore è la sua presenza nella pur più ampia produzione demostenica⁸. Diversi aspetti meritano di essere sottolineati⁹.

In primo luogo, se, da un lato, sul piano meramente quantitativo del numero di occorrenze, la figura di Milziade pare suscitare negli oratori di IV secolo un interesse in linea con quello di altri noti uomini politici di V secolo come Temistocle, Aristide e Cimone, dall'altro, scendendo nel merito delle menzioni, appare chiara una sostanziale riabilitazione di Milziade, nonostante la conclusione ingloriosa della sua vita¹⁰. Infatti, il tono dei riferimenti è del tutto elogiativo e non v'è passo che ricordi una sua fine in disgrazia. Può essere interessante considerare gli unici casi in cui si fa cenno alla sua condanna nel processo subito poco prima della morte¹¹: Demostene (XXVI 6) ne ricorda soltanto una multa e aggiunge che essa fu saldata interamente¹²; e, allargando il discorso a un testo eccentrico rispetto alla categoria di cui si sta parlando, in una delle *Epistole* pseudoeschinee (*Ep.* III 2) si sminuisce l'entità della condanna stessa, precisando che egli μικρὸν ὄφειλε τῷ δημοσίῳ.

In questo contesto elogiativo, diversi sono i motivi che tornano per esaltare la figura di Milziade. In primo luogo, naturalmente il riferimento alla giornata di

⁶ Isocr. VIII 75 (l'oratore allude però a Milziade senza nominarlo anche in XV 306); Hyp. VI 37.

⁷ Aeschin. II 172; III 181; 186 (cfr. anche l'*Epistolario* spurio, III 2).

⁸ Demosth. III 26; XIII 21; 22; XIX 303; XXIII 196; 198; 207; XXVI 6.

⁹ Per considerazioni generali sull'uso della figura di Milziade da parte degli oratori, rinvio anche a Nouhaud 1982, 169-179.

¹⁰ Del resto, tutte e quattro queste figure conobbero rovesci politici significativi come l'ostracismo, la condanna o l'esilio.

¹¹ Si tratta del cosiddetto secondo processo di Milziade, su cui si vedano es.: Culasso Gastaldi 1996, 512 (nel contesto delle lotte di potere tra le famiglie ateniesi, in particolare i Filaiidi e gli Alcmeonidi); Tuci 2004, 258-270 (con bibliografia precedente); Scott 2005, 440-444; Billows 2013, 178; Surikov 2013, 58. Sulla vicenda e in particolare su Demosth. XXVI 6 si veda anche il par. 4.2.

¹² L'oratore usa, infatti, non il verbo semplice τίνω, bensì il composto ἐκτίνω, che sottolinea proprio la completa estinzione del debito

Maratona: così ad esempio in un passo della *Contro Ctesifonte* di Eschine (III 181), in cui si paragonano con tono beffardo le doti militari di Milziade a quelle di Demostene¹³. Inoltre, il riferimento a Milziade ricorre in alcuni contesti in cui gli oratori confrontano l'Atene dei loro tempi con quella del passato: così ad esempio Isocrate (VIII 75), il quale nella *Pace* afferma che Milziade e altri grandi di V secolo ἀμείνους ἦσαν Ὑπερβόλου καὶ Κλεοφῶντος καὶ τῶν νῦν δημηγορούντων¹⁴; e così soprattutto Demostene, che si scaglia contro il personalismo degli strateghi dei suoi giorni, mentre ai tempi di Milziade sarebbe stato impensabile tanto richiedere onori personali in seguito a una vittoria (Demosth. XIII 21-22; XXIII 196)¹⁵, quanto affermare che ἡ Μαραθῶνι μάχη ἐστὶν Μιλτιάδου, anziché τῆς πόλεως (Demosth. XXIII 198). Milziade è dunque generalmente presentato come stratego abile, glorioso e sobrio.

Inoltre, bisogna osservare che quasi nella totalità delle fonti oratorie il nome di Milziade è affiancato a quello di altri grandi del passato. Fanno eccezione soltanto due passi, entrambi di Eschine, provenienti dal *De falsa legatione* (II 172) e dalla *In Ctesifontem* (III 186), che non a caso contengono notizie isolate relative a due presunti episodi dell'attività politica di Milziade dopo Maratona¹⁶. Tolti questi due luoghi eschinei, l'interesse degli oratori non è specificamente concentrato sul Filaide.

A questo punto può essere interessante osservare, nei passi restanti, accanto a quali individui Milziade venga ricordato. Nella maggioranza dei casi egli è abbinato al solo Temistocle¹⁷, mentre in pochi altri passi è accostato a Temistocle e ad Aristide¹⁸ o a uomini politici di V secolo ma senza Temistocle (Aristide o Aristide e Pericle¹⁹). Nei casi in cui viene proposto il binomio Milziade-Temistocle è evidente che l'oratore intende richiamare non tanto specifiche individualità, quanto le guerre persiane nel loro complesso, presentate come un blocco unitario che ha visto la gloriosa vittoria del mondo greco su quello persiano. Negli altri casi, l'obiettivo degli oratori era fare genericamente riferimento a una mitica 'età

¹³ Sul passo, Efstathiou 2013, 191-193. Ma si vedano anche: Aesch. III 186; Demosth. XIII 21-22; XXIII 196; 198.

¹⁴ Sul passo, Nouhau 1982, 169. Una simile presentazione elogiativa di Milziade si trova anche in Isocr. XV 306. Si aggiungano poi i ripetuti riferimenti alle glorie di Maratona, es. nel *Panegirico* (IV 91) e nel *Panatenaiico* (XII 195).

¹⁵ Questa osservazione contrasta con quanto attestato nel par. 186 della *Contro Ctesifonte* di Eschine (su cui cfr. anche Vanotti 1991, 15-16 e 26-27), sul quale si tornerà nel par. 4.2. Su Demosth. XIII 196 e 198, si vedano anche Nouhau 1982, 172-173 e Ferrario 2014, 214.

¹⁶ Su di essi si tornerà in seguito, nel par. 4.2.

¹⁷ Hyp. VI 37. Demosth. XIII 21; 22; XIX 303; XXIII 196; 198; 207. Cfr. anche [Aeschin.] *Ep.* III 2.

¹⁸ Isocr. *Pax* VII 75; Aeschin. III 171.

¹⁹ Demosth. III 26 (con Aristide); XXVI 6 (con Aristide e Pericle).

dell'oro' in cui la gestione dello Stato era in mano a persone 'perbene', che operavano con competenza e impegno a vantaggio della collettività. Sotto questo aspetto, le fonti oratorie non sono lontane dal quadro che emergeva già sullo scorcio del V secolo dai *Demi* di Eupoli, che, in un contesto particolarmente difficile per Atene, riportavano sulla scena quattro grandi figure del passato come Milziade, Aristide, Pericle e Solone, allo scopo di raddrizzare le storture della città²⁰.

Merita infine di essere sottolineato il caso particolare della *Contro Ctesifonte* di Eschine, che nei due passi a cui si è accennato sopra (III 181; 186) fornisce un quadro non del tutto coerente del Filaide: prima compare una menzione elogiativa di Milziade in qualità di vincitore di Maratona, finalizzata però soprattutto a fornire una presentazione negativa di Demostene; solo pochi paragrafi più avanti, invece, il Filaide viene implicitamente criticato, o quantomeno posto sotto una luce meno nobile, per il personalismo, estraneo alla sobrietà dei tempi antichi. Questa incoerenza pare di per sé un dato significativo, perché mostra chiaramente che nei due passi dell'orazione Eschine strumentalizza la figura di Milziade, essendo mosso più che altro dal duplice obiettivo di polemizzare con Demostene e di celebrare la sobrietà del *demos* ateniese nel suo complesso.

Il fatto che l'oratoria di IV secolo non punti i propri riflettori specificamente su Milziade non deve indurre a sminuire l'interesse per il quadro che si è qui presentato, non solo perché questa sorte non è molto dissimile da quella di altri uomini politici ateniesi di V secolo, ma anche perché, da un lato, la ripresa strumentale operata da Eschine in chiave polemica contro Demostene e, dall'altro, le forzature e le reinterpretazioni del passato soprattutto a proposito della fase post-maratonica della vita del Filaide sono dati particolarmente significativi.

2.2 Milziade viene ricordato anche da Platone, in tre passi del *Gorgia*, e da Aristotele, in due passi dalla *Retorica* e dall'*Athenaion politeia*. Il quadro che emerge dal *Gorgia* è al contempo estremamente omogeneo e assai distante dal ritratto del Filaide emerso dagli oratori. I tre passi (503c; 515d; 516d-e) sono strettamente legati fra loro dal filo del ragionamento seguito da Socrate nel dialogo col suo interlocutore. Inizialmente (503c) Callicle afferma che Temistocle, Cimone, Milziade e Pericle erano ἄνδρες ἄγαθοί. Socrate allora, dopo aver dichiarato che il compito degli ἄνδρες ἄγαθοί è rendere i concittadini uomini migliori, domanda a Callicle se, alla luce di questo, gli sembra che ἄγαθοὶ πολῖται γεγυμέναι Περικλῆς καὶ Κίμωνος καὶ Μιλτιάδης καὶ Θεμιστοκλῆς (515c-d). Alla risposta affermativa di Callicle, segue un severo intervento del maestro (516c-e), il quale passa in rassegna i politici che erano stati menzionati (tranne

²⁰ Su Milziade nei *Demi* di Eupoli si veda fr. 7 Telò = 104 K.-A. e Telò 2007, 108-110, 241 sgg.; cfr. anche Torello 2008, 40-55. La tradizionale datazione della commedia al 412 è stata riproposta da Tuci 2014, 19-24 e Olson 2017, 304-310.

Pericle), ricordando per Cimone l'ostracismo, per Temistocle ostracismo ed esilio e per Milziade il decreto secondo cui egli avrebbe dovuto essere gettato εἰς τὸ βάραθρον. Rinviando al par. 4.2 per una discussione più approfondita su quest'ultima notizia, importa qui sottolineare la conclusione di Socrate: quei politici non furono ἄνδρες ἀγαθοί²¹.

Pare interessante osservare che nel *Gorgia* Milziade compare all'interno di una stringa di nomi non molto diversa da quella che si incontra negli oratori, ma con un giudizio capovolto. Demostene elencava i rovesci di alcuni personaggi pubblici, nella fattispecie Aristide, Pericle e anche Milziade, ma solo per dare notizia di una loro rapida riabilitazione²²; invece, Platone, che com'è noto non è mai tenero nei suoi giudizi sui leader politici ateniesi, condanna il Filaide senza appello²³. Se il Milziade degli oratori è ormai presentato in termini per lo più convenzionali, trasfigurato nel mito e ipostasi di un glorioso passato, quello di Platone è paradossalmente ancorato al 'particolare' di un singolo fatto nella sua reale dimensione storica, cioè la condanna in tribunale. Dunque, la prospettiva è diametralmente opposta, accusatoria in un caso, assolutoria nell'altro; e viene da domandarsi se il Milziade del filosofo non sia paradossalmente più 'storico' di quello dell'oratore.

Meno ampia e omogenea è la testimonianza di Aristotele, il quale menziona Milziade solo due volte: una nel terzo libro della *Retorica*, a proposito di un presunto "decreto di Milziade" in occasione della prima guerra persiana, sul quale si ritornerà a proposito delle notizie 'insolite'; e l'altra nell'*Athenaion politeia*, nella famosa lista delle coppie di uomini politici di V secolo²⁴. In questa sede egli appare come rappresentante degli γνώριμοι, in coppia con Santippo, προστάτης del popolo. Essi sono preceduti da Clistene e Isagora e seguiti da Temistocle e Aristide. È stato osservato che la coppia in cui è inserito Milziade è poco convincente, non tanto perché è improbabile che si possa parlare di un vero e proprio leader popolare per l'inizio del V secolo, quanto piuttosto perché essa sembra modellata sulla successiva menzione dei figli dei due, rispettivamente Cimone come *leader* aristocratico e Pericle democratico²⁵. Senza voler entrare in problemi che esulano dalla presente indagine, sembra comunque significativo che l'unica

²¹ A margine, segnalo una notizia isolata riportata da un dialogo pseudoplatonico, l'*Assioco* (par. 368), che pone l'accento non tanto su Milziade, quanto piuttosto sulla volubilità del popolo, che ora esalta, ora condanna, ora piange figure quali Milziade, Temistocle ed Efiante. Il Filaide è dunque presentato come vittima dell'inaffidabilità del *demos*, aspetto che lo distingue di gran lunga dal Milziade genuinamente platonico.

²² Demosth. XXVI 6.

²³ Si veda es. Pownall 2004, 45-46.

²⁴ Aristot. *Rhet.* 1411a11 (cfr. *infra*, par. 4.1); *Ath. pol.* 8, 2.

²⁵ Rhodes 1981, 348; 2016, 254.

citazione di Milziade dell'opera aristotelica sulla storia delle istituzioni ateniesi sia frutto di una speculazione a tavolino che ricostruisce per lui un ruolo all'interno di una rigida gabbia teorica. Il Filaide è dunque posto sullo stesso piano di Aristide, Cimone, Tucidide di Melesia, Nicia e Teramene: una lettura che può avere qualche ragion d'essere nel caso di Cimone, ma più per motivi familiari che politici, e che invece negli altri pare frutto di una interpretazione forzata, se non altro a motivo dei diversi contesti cronologici. Del resto, ci si può domandare quanto genuinamente aristotelica sia tale interpretazione, dal momento che la critica è piuttosto concorde nel ritenere che lo Stagirita abbia importato (e mal cucito all'interno del resto dell'opera) l'elenco dei προστάται del capitolo 28 da una fonte precedente²⁶. Tuttavia, non va trascurato che il sostanziale disinteresse di Aristotele per la figura di Milziade dipende naturalmente anche dal fatto che costui non rivestì un ruolo di primo piano nella storia costituzionale di Atene.

Alla scuola peripatetica appartiene Dicearco di Messana, il quale in un frammento afferma che chi giungesse ad Atene da Eleusi vedrebbe uno μνῆμα di cui non si dà l'uguale τῶ μεγέθει: il viandante, a tutta prima, potrebbe supporre, ὅπερ εἰκός, che si tratti di un monumento ἢ Μιλτιάδου [...] ἢ Περικλέους ἢ Κίμωνος ἢ τινος ἑτέρου τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν; si tratta invece di uno μνῆμα per l'etera Pizionice²⁷. Dicearco si scandalizza perché costei possa vantare un monumento tanto grande, che egli invece (suggerisce implicitamente) considererebbe accettabile per ἀγαθοὶ ἄνδρες di V secolo, tra cui Milziade. Dicearco, dunque, si distanzia dalla *vulgata* dell'oratoria di IV secolo che considera Milziade come uno tra gli esempi di sobrietà degli uomini politici del passato e ritiene giusto che lo stratego abbia avuto uno μνῆμα imponente²⁸: nel filosofo prevale l'esigenza di suscitare indignazione nei confronti delle esecrabili pretese di un'etera, piuttosto che quella di dare un'immagine di severa moderazione dei politici del passato²⁹.

²⁶ Per un inquadramento sull'annoso problema dei precedenti e delle possibili fonti della lista di 28, 2, si vedano Rhodes 1981, 23, 345-346, 482; e 2016, 253-254: lo studioso afferma che tale lista sintetizzava ciò che l'autore trovava in qualche opera precedente e che essa risulta non perfettamente armonizzata con il resto del testo. Da diversi studiosi la fonte è stata ipoteticamente identificata in Teopompo (es., Connor 1968, 73, 109; per una bibliografia più ampia, rimando a Tuci 2018, 236 n. 17), pur con i problemi sulla cronologia relativa tra i due autori; l'uso di Teopompo da parte di Aristotele è ipotizzato anche da Occhipinti 2011, 291-307; di una stretta relazione fra i due autori parla Loddo 2016, 184-188.

²⁷ Fr. 21 Wehrli = 81 Fortenbaugh-Schütrumpf, conservato da Ath. XIII 594e-f e tratto dall'opera *Sulla discesa nell'antro di Trifonio*.

²⁸ Sulla sobrietà di Milziade, es. Demosth. III 26 e XXIII 207 (cfr. *supra*, par. 2.1). Sullo μνῆμα di Milziade, Paus. I 32, 4.

²⁹ Solo a margine, ricordo il *Milziade* di Eschine di Sfetto, un dialogo composto dall'allievo di Socrate probabilmente fra il 390 e il 380 (Pentassuglio 2018, 205 e 62-63), il cui protagonista è però

2.3 Quanto agli storici, la perdita di Teopompo ed Eforo è particolarmente grave, perché essi avrebbero potuto fornire una rappresentazione interessante della figura di Milziade. Tra i frammenti di Teopompo non sono conservate menzioni del Filaide, ma lo storico di Chio doveva certamente averlo nominato almeno nell'*Epitome di Erodoto*; né si può escludere che il Filaide, sebbene cronologicamente alto, fosse menzionato anche nelle *Filippiche*, eventualmente nel noto *excursus* sui demagoghi del decimo libro, che alcuni, si diceva, hanno visto dietro all'elenco dei προστάται del capitolo 28 dell'*Athenaion politeia* aristotelica. Ferretto ha osservato che Teopompo sembra concordare con quanto Platone afferma nel *Gorgia*, dove tratteggia un fosco quadro della democrazia ateniese, la cui degenerazione sarebbe da ricondurre, come si è visto poco sopra, a Milziade, Temistocle, Cimone e Pericle; la studiosa, infatti, evidenzia una «profonda affinità logica» tra il Cimone del *Gorgia* e quello di Teopompo (*FGrHist/BNJ* 115 F 90)³⁰. E, mentre per Pericle disponiamo di menzioni troppo sporadiche per ricostruire in modo coerente un ritratto (F 91, 136, 387), sappiamo che una presentazione negativa il Chiota non la negava nemmeno a Temistocle (F 85-87). Inoltre, è assai rilevante che Teopompo ridimensionasse molto l'importanza della

difficilmente da identificare col vincitore di Maratona (così invece es. Krauss 1911, 99-101; si veda anche la bibliografia riportata in Pentassuglio 2018, 185 e 501). Infatti, se, come sembra, appartiene a quest'opera il fr. 118 Pentassuglio (esso, interamente dedicato a Milziade, è conservato da Stobeo II 31, 23 e da lui esplicitamente assegnato a Eschine Socratico, senza però indicazione dell'opera di provenienza), l'identificazione è automaticamente esclusa, dal momento che il frammento parla di un Μιλτιάδης ὁ Στησαγόρου, mentre, com'è noto, il vincitore di Maratona è figlio di Cimone Coalemo. Il Milziade del dialogo potrebbe essere nipote figlio dello Stesagora fratello di Milziade, ma Erodoto afferma che questi morì ἄπαις (VI 38): dunque, bisognerebbe o ammettere un errore dello storico, che pare però meno probabile, o pensare a un altro Milziade, probabilmente comunque membro della medesima famiglia. Pentassuglio 2018, 185-186 conclude che il protagonista del dialogo doveva appartenere a un ramo collaterale della famiglia del vincitore di Maratona, essendone forse un nipote o un pronipote (del resto, nel breve fr. 116 egli appare accanto a Socrate, Agnone padre di Teramene ed Euripide: cfr. Pentassuglio 2018, 499-501 per un commento al testo). In ogni caso, questo parente omonimo è presentato in modo del tutto positivo (il frammento forse più significativo è il 118 Pentassuglio, sul quale si veda la convincente lettura ora proposta da Pentassuglio 2018, 184 e 203-204). Il dialogo sarebbe dunque una interessante testimonianza, risalente all'inizio del IV secolo, della riabilitazione della famiglia di Milziade, certamente avvenuta anche grazie ai buoni uffici di Cimone.

³⁰ Ferretto 1984, 36 (su F 90 si veda anche Morison 2014, *ad loc.*). Vi sono altri due frammenti che riguardano Cimone: F 88 non presenta una particolare connotazione; mentre il famoso F 89, relativo alla liberalità del figlio di Milziade, non deve avere una interpretazione positiva, come osservato da Morison 2014, *ad loc.*, con ampia bibliografia.

battaglia di Maratona (F 153)³¹. Per questi motivi, è lecito ipotizzare che se da una parte nell'*Epitome* lo storico doveva ereditare da Erodoto l'immagine non del tutto positiva di Milziade, dall'altra nelle *Filippiche* poteva avere alluso a lui o esplicitamente, o almeno implicitamente tramite il riferimento a Maratona, fornendo del Filaide una presentazione ostile³².

Ancor più interessante doveva essere il quadro che emergeva da Eforo, dal momento che nella sua opera storica egli aveva necessariamente fornito una narrazione continuativa delle imprese di Milziade. Diversamente dal caso di Teopompo, però, disponiamo almeno di un frammento in cui Eforo cita il Filaide³³: si tratta di un passo relativo all'impresa guidata da Milziade contro Paro dopo Maratona (*FGrHist/BNJ* 70 F 63), significativo perché fornisce qualche indizio sulla presentazione eforea del Filaide³⁴. L'infausta spedizione contro Paro è nota anche da Erodoto (VI 133-135), il quale presenta negativamente Milziade sotto almeno due aspetti: da un lato lo storico, parlando di Paro come unica meta della sua spedizione militare, dà di questa l'immagine di un completo insuccesso; e dall'altro, raccogliendo una tradizione locale paria, racconta che il Filaide avrebbe tentato di conquistare l'isola seguendo un suggerimento fornito da una sacerdotessa e considera la possibilità che, nel mettere in atto il piano consigliato, egli abbia persino rimosso oggetti sacri. Ne emerge un Milziade che non esita a conseguire il suo obiettivo sfruttando le delazioni di una traditrice, che è sospettato di aver compiuto azioni empie e che va incontro a un'impresa completamente fallimentare. Diverso è il quadro di Eforo³⁵, non solo perché egli fornisce una variante

³¹ Si vedano es.: Connor 1968, 78 sgg. (soprattutto 87-88); Flower 1994, 125, 160; Pownall 2004, 163-164; Morison 2014, *ad loc.*

³² A margine, va osservato che qualora l'elenco dei προστάται fornito da Aristot. *Ath. Pol.* 28 contenesse materiale di derivazione teopompea (cfr. *supra*, n. 26), teoricamente ci troveremmo di fronte a una contraddizione, considerando che il Milziade del catalogo non ha una presentazione negativa, sia perché precedente alla degenerazione post-periclea, sia perché esponente degli γνώριμοι e non del *demos*. Tuttavia, la derivazione da Teopompo della lista aristotelica dei demagoghi è tutt'altro che certa (e per di più presenta difficoltà cronologiche), né si può escludere che vi sia stata qualche rielaborazione di essa da parte di Aristotele; dunque, Aristot. *Ath. Pol.* 28 non può essere utilizzato come obiezione nei confronti di quanto sopra ipotizzato sulla presentazione teopompea di Milziade.

³³ Un'altra menzione si trova in *FGrHist/BNJ* 70 F 40, un breve testo che fornisce semplicemente il nome di una città del Chersoneso fondata da Milziade: il frammento, tuttavia, è in questa sede privo di interesse non solo perché non è del tutto chiaro a quale Milziade si riferisca, ma anche perché non fornisce alcuna caratterizzazione per l'individuo citato.

³⁴ Tuci 2004, 245-258 (con bibliografia precedente); Scott 2005, 630-647; Pericola 2008, 53-57; Sierra Martín 2013, 255-261; Surikov 2013, 57-58; Ferrario 2014, 98.

³⁵ Su F 63, oltre a quanto citato nella nota precedente, si vedano: Parker 2011, F 63; Parmegiani 2011, 311-318.

sulla vicenda, raccontando che un incendio scompaginò i piani di Milziade, ma soprattutto perché quest'ultimo ne esce sotto una luce completamente differente: in primo luogo, secondo Eforo, Paro non è l'unica meta della spedizione, la quale anzi avrebbe avuto successo nel saccheggio di alcune τῶν ἄλλων νήσων; inoltre, nello storico di Cuma, Milziade, lungi dall'apparire come un sacrilego o come un individuo che spera di conquistare un'isola grazie a un tradimento, è scaricato dalla responsabilità della sconfitta, dal momento che questa è presentata come conseguenza unicamente dell'inaffidabilità dei Pari, i quali, dopo aver garantito al Filaide la resa, cambiano idea. In questa sede interessa non ricostruire la versione più probabile dell'evento storico, bensì riflettere sulla presentazione che di Milziade viene fornita. È chiaro che quest'unico frammento non è sufficiente per poter ricostruire l'immagine di Milziade fornita da Eforo, però una distanza così marcata da Erodoto è significativa. La visione di Eforo potrebbe essere ricostruita leggendo il Milziade di Diodoro e forse in parte anche quello di Nepote, dal momento che il biografo su Paro segue fedelmente la versione di Eforo (*Milt.* 7, 1-3). Ma su questi due autori si tornerà in seguito. Qui basti osservare, pur con la necessaria cautela, che l'unico frammento significativo di Eforo suggerisce una certa riabilitazione di Milziade. Ciò comunque non stupirebbe da parte del discepolo di quell'Isocrate, che, come s'è visto, in un passo della *Pace* colloca Milziade tra i 'buoni politici' del passato. Sarebbe, se mai, da mettere in rilievo il fatto che, ove trovasse conferma l'ipotesi sopra formulata per Teopompo, i due storici tradizionalmente considerati allievi di Isocrate fornirebbero del Filaide un'immagine diversa e che la storiografia di IV secolo non restituirebbe un'immagine unitaria della figura di Milziade.

L'indagine condotta in questo paragrafo, che fornisce per la prima volta una rassegna sistematica e capillare delle testimonianze su Milziade risalenti al IV secolo, da un lato conferma il fatto che nelle fonti prevale una presentazione positiva di Milziade, conseguenza 'collaterale' del mito di Maratona e insieme di una certa immagine che si vuole fornire del passato glorioso di Atene e dei politici che ne furono artefici, ma dall'altro ha consentito riflessioni di un certo interesse, sia mostrando eccezioni a questo panorama elogiativo, sia permettendo di riflettere su tradizioni alternative, su casi di strumentalizzazione dell'uso della figura del Filaide, o di incoerenza nella sua presentazione. La rilettura del passato, seppure all'interno di un quadro che rimane prevalente, è dunque interessante in tutte le sue sfumature. E questo prevalente quadro encomiastico può trovare spiegazione non solo, come altri hanno già sostenuto, nell'efficace campagna propagandistica condotta in qualche modo da Cimone nel secolo precedente: questa da sola, infatti, non sarebbe stata sufficiente se il IV secolo non avesse portato con sé sia un certo distacco storico dagli eventi dell'inizio del secolo precedente, consentendo di

voltare pagina rispetto alle macchie del passato, sia soprattutto, nel contesto di un'Atene non più protagonista nello scenario internazionale, la necessità di riprendere anche quelle figure che erano state almeno in parte controverse allo scopo di 'costruire' l'immagine compatta di un passato glorioso. È soprattutto in questo orizzonte che, a mio parere, va interpretata la presentazione positiva di Milziade soprattutto nelle fonti oratorie.

3. La tradizione fra I sec. a.C. e I sec. d.C.

3.1 L'infelice condizione delle fonti di età ellenistica non consente di stabilire se Milziade abbia avuto un qualche tipo di notorietà, positiva o negativa, fra III e II secolo a. C., anche se è lecito dubitare che si sia sviluppata su di lui una tradizione di particolare rilievo in questi due secoli. La sua figura riemerge nel I sec. a.C. nelle fonti sia in lingua greca, che latina.

Iniziando dalla tradizione greca, il principale testimone di Milziade per il periodo considerato è naturalmente Diodoro, che ne parla nei libri X, XI e XII. Già questa prima considerazione mostra la precarietà della nostra conoscenza della presentazione diodorea di Milziade: infatti, stante il fatto che i libri XI e XII prendono avvio a partire dal 481, la trattazione specifica del padre di Cimone era contenuta in un libro che è pervenuto in condizione frammentaria. Nonostante ciò, è possibile proporre qualche considerazione.

I passi del X libro non permettono di dedurre con sicurezza se Diodoro intendesse presentare Milziade sotto una luce positiva o negativa: si parla delle sue imprese a Lemno, del discorso tenuto ai soldati alla vigilia della battaglia di Maratona, della morte in carcere e della dubbia paternità di Cimone³⁶. Non avendo frammenti sull'impresa di Paro, grande è il rammarico per il fatto che è impossibile condurre un confronto serrato con il Milziade di Eforo, che avrebbe consentito di valutare in che misura Diodoro fosse debitore verso lo storico cumano. Se, tuttavia, scendiamo ai due libri successivi, notiamo che Diodoro inseriva Milziade fra i più eccellenti strateghi del passato (in XI 82, 4 accanto a Temistocle e Cimone e in XII 1, 5 a Temistocle, Aristide, Cimone, Mironide «e molti altri»), fornendone dunque un'immagine positiva, compatibile sia con l'unica testimonianza eforea, sia con quanto è emerso dalle fonti oratorie di IV secolo. Questi

³⁶ Rispettivamente Diod. X 19, 6; 27, 3; 30, 1; 31, 1. Quest'ultimo passo testimonia l'esistenza di una tradizione secondo cui Cimone sarebbe stato figlio non di Milziade, bensì di uno Stesagora (probabilmente il fratello di Milziade): che ci fosse una tradizione alternativa non è impossibile, anche se la notizia in sé è certamente da respingere; in ogni caso, questa tradizione sembrerebbe avere un orientamento ostile nei confronti di Cimone e dei Filaidi. In alternativa, bisognerà ipotizzare una confusione da parte dell'escrittore di Diodoro.

dati suggeriscono di ipotizzare che lo storico siceliota, inserendosi nel filone di matrice eforea e quindi retorica, fornisse una presentazione positiva di Milziade, anche se non si può escludere che una stratificazione di fonti complicasse il quadro, rendendolo meno omogeneo e coerente³⁷.

Le testimonianze che si aggiungono a Diodoro per il periodo considerato sono poche, ma un paio di esse presentano un qualche interesse³⁸. Restando nel I sec. a.C., abbiamo un accenno di Dionigi di Alicarnasso, in cui Milziade è ricordato accanto ad Aristide: il passo torna sul *topos* della moderazione dei grandi del passato, in coerenza con una presentazione che evidentemente l'autore eredita dai suoi studi di retorica³⁹. Scendendo poi cronologicamente, Filone di Alessandria attesta che, nell'imminenza dell'arrivo dei Persiani, Milziade mostrò ai concittadini un combattimento di galli, ritenendo che questo spettacolo sarebbe stato per loro una esortazione più efficace di qualsiasi discorso: sulla notizia, isolata nel panorama delle fonti e perciò interessante, si tornerà in seguito⁴⁰.

3.2 Di maggior entità è invece la tradizione in lingua latina, a partire dai testimoni appartenenti al pieno I sec. a.C.: Cornelio Nepote e Cicerone⁴¹. L'autore del *De viris illustribus* dedica la prima delle sue biografie proprio a Milziade⁴². Questa può essere approssimativamente suddivisa in tre sezioni: la prima, dedicata alle imprese del protagonista nel Chersoneso⁴³, a Lemno e in Asia (capp. 1-

³⁷ È quest'ultimo il caso, es., del Pisistrato di Diodoro, la cui presentazione non è affatto coerente: si veda Tuci 2005, 53-70.

³⁸ In aggiunta, ricordo che Strabone, nella porzione del IX libro dedicata all'Attica, si limita a ricordare che a Maratona Milziade sbaragliò le forze persiane guidate da Dati (IX 1, 22). Rimanendo in ambito geografico, segnalo che cursori accenni a un Milziade si trovano anche nell'*Ad Nicomedem regem* dello Pseudo-Scimno, di difficile datazione: alla l. 702 Müller si parla della conquista del Chersoneso da parte di Milziade e alla l. 712 Müller del fatto che egli fondò alcune città; tuttavia, sembra che la notizia vada riferita a Milziade III, figlio di Cipselo.

³⁹ Dion. Halic. *De Demosth. dict.* 21; cfr. anche *Ant. Rom.* VII 3, 1, in cui è semplicemente menzionato un arcontato di Milziade (Develin 1989, 47).

⁴⁰ Philo Iud. *Quod omnis probus liber sit* 132. Cfr. anche *infra*, par. 4.1.

⁴¹ Si aggiunga a margine il caso dell'opera storica di Pompeo Trogo, nota attraverso l'*Epitome* di Giustino. Questa, nella sua stringatezza, si limita a informare che a Maratona Milziade *dux belli erat et auctor non expectandi auxilii* (II 9, 10), con una chiara eco dell'episodio erodoteo del dibattito fra gli strateghi alla vigilia della battaglia (Her. VI 109-110). Specificamente su Milziade non s'aggiunge altro, ma il tono con cui è presentata la battaglia di Maratona è convenzionalmente elogiativo.

⁴² In generale, sul Milziade di Nepote: Vanotti 1991, 29 e 31; Stem 2012, 151-152 e 234-236 (secondo cui Nepote presenterebbe Milziade come una figura 'esemplare'); Koulakiotis 2013, 157-166; Prandi 2013, 68-70.

⁴³ Sulla probabile confusione del Milziade di Maratona con Milziade figlio di Cipselo, si vedano es.: Stem 2012, 33, 34, 44; Koulakiotis 2013, 159 (il quale non esclude che la confusione sia deliberata); Solaro 2013, 134-136. Su Milziade figlio di Cipselo si veda anche Surikov 2013, 48 sgg.

3); la seconda, a Maratona (capp. 4-5); l'ultima, agli onori tributati al vincitore, all'impresa di Paro, al processo e alla morte (capp. 6-8)⁴⁴. Non essendo possibile in questa sede proporre un'analisi serrata dell'intera Vita, mi limiterò a osservare che il tono impiegato dal biografo è generalmente elogiativo. Così nella prima sezione: infatti, nelle prime righe del testo si dice che egli eccelleva *et antiquitate generis, et gloria maiorum, et sua modestia* (1, 1); poi in occasione dell'impresa di Lemno si esalta la sua *prudencia* e la sua capacità di decidere *summa aequitate* (2, 2) e si dice che egli tra la gente locale si era procurato grande fama non più *imperio quam iustitia* (2, 3); e a proposito degli eventi relativi al ponte sul fiume Istro, Nepote conclude che la gestione della vicenda da parte di Milziade *magno-pere est laudanda, cum amicior omnium libertati quam suae fuerit dominationi* (3, 6). Encomiastici sono anche i toni della seconda sezione, relativa a Maratona: ad esempio, Nepote elogia l'*auctoritas* dello stratego (5, 2) e afferma che nessuna battaglia «fino ad oggi» (*adhuc*⁴⁵) è mai stata più gloriosa di quella di Maratona, data la sproporzione numerica tra i due eserciti (5, 5). Ma è la terza sezione quella più interessante perché nell'ultimo capitolo Nepote, prendendo spunto dalle accuse formulate contro Milziade, fornisce un giudizio più articolato sull'esperienza politica dell'Ateniense. Il biografo osserva che egli *non videbatur posse esse privatus, praesertim cum consuetudine ad imperii cupiditatem trahi videbatur* (8, 2); che *tyrannus fuerat appellatus, sed iustus*, dal momento che *non erat [...] vi consecutus* (scil. *tyrannidem*), *sed suorum voluntate, eamque potestatem bonitate retinebat* (8, 3); ancora, Milziade era caratterizzato da *summa humanitas, mira communitas, magna auctoritas e laus rei militaris maxima* (8, 4). Il giudizio di Nepote rimane dunque fondamentalmente elogiativo, ma, aggiungerei, non nasconde alcune ombre. Da un lato, il biografo non si esime dal denunciare una certa propensione tirannica di Milziade, considerata come conseguenza della sua *consuetudo ad imperii cupiditatem* (8, 2). Dall'altro, Nepote non occulta il processo subito dal Filaide dopo Maratona, sebbene non escluda l'eventualità che l'imputato fosse innocente (8, 4): egli riporta ben due capi d'accusa ufficiali (tradimento e corruzione: 7, 5), anche se, in realtà, ne individua la causa ultima soprattutto nel timore e nel sospetto degli Ateniesi verso una figura potenzialmente pericolosa (8, 1 sgg.).

⁴⁴ Nepote inserisce altri due accenni a Milziade in Vite diverse da quella a lui dedicata, accennando in entrambi i casi alla condanna di Milziade: in quella di Temistocle (8, 1), a proposito della simile fine ingloriosa dei due condottieri, e in quella di Cimone (1, 1-4), relativamente all'incarcerazione di quest'ultimo dopo la morte del padre *in vinculis publicis*.

⁴⁵ Ci si può domandare se questo avverbio si riferisca ai tempi di Nepote o a quelli della fonte che il biografo stava impiegando (Eforo?). Koulakiotis 2013, 161-162 suggerisce che la valutazione sia di Nepote stesso. Sulle fonti delle vite di Nepote si veda Bradley 1991, il quale tuttavia, avendo scelto di lavorare solo su «selected lives» come denunciato dal sottotitolo del volume, non dedica una sezione specificamente alla vita di Milziade.

Dunque, il biografo fornisce un giudizio articolato, non privo di acutezza, che sicuramente è debitore della riabilitazione di Milziade condotta a partire dal IV secolo, ma che tenta di mantenere un certo equilibrio evitando di scadere in un vero e proprio 'santino'. Resta comunque da sottolineare che quella di Nepote è l'unica vita di Milziade che ci sia giunta e che è anche una tra le più lunghe del *De viris illustribus*, elementi che già in sé sono sufficienti per catalizzare l'attenzione su un testo tanto rilevante.

All'incirca coevo di Nepote è Cicerone, il quale menziona Milziade in quattro passi provenienti da un'orazione (la *Pro Sestio*), un'opera politica (il *De republica*) e due opere filosofiche (il *De finibus* e le *Tusculanae*), produzione tutta risalente agli anni Cinquanta e Quaranta del I secolo. La presentazione dell'Ateniese è completamente positiva, priva di quelle ombre che si sono individuate nella Vita di Nepote.

Innanzitutto, dell'esperienza biografica e politica di Milziade Cicerone richiama soprattutto due aspetti. Da un lato, il *topos* della grandezza delle imprese compiute dal generale, che ha speso tutta la sua vita *in laboribus gloriosis*⁴⁶ e che, con un'immagine che riscuoterà un certo successo, avrebbe poi tormentato le notti insonni di Temistocle, preoccupato di non riuscire a eguagliare i trofei del suo predecessore nella lotta contro il Persiano⁴⁷. Dall'altro, l'ingiusta condanna subita da quel Milziade *qui illam civitatem paulo ante servarat*⁴⁸ e che, non ancora guarito dalle ferite inflitte dai nemici, perse la vita *ex hostium telis servata in civium vinclis*⁴⁹. La presentazione di Milziade è smaccatamente elogiativa e priva di qualsiasi riserva, persino, come si vedrà, nei due passi in cui si parla della sua incarcerazione.

In secondo luogo, va osservato che Milziade non è mai citato singolarmente, ma sempre insieme ad altri politici ateniesi (Solone, Temistocle e Aristide) e non (Licurgo, Epaminonda)⁵⁰. Questo aspetto avvicina Cicerone alla tradizione oratoria di IV secolo (che del resto l'Arpinate conosceva bene, sia per i suoi studi di retorica a Roma, sia per il suo soggiorno ateniese), nella quale pure, come s'è visto, Milziade non compare pressoché mai isolato. Tuttavia, relativamente al

⁴⁶ Cic. *De fin.* II 21, 67. Più in generale, sulle menzioni di Maratona in Cicerone: Montecalvo 2013, 122.

⁴⁷ Cic. *Tusc.* IV 19, 44. Il *topos* si ritroverà poi in Valerio Massimo (cfr. *infra* e n. 65) e successivamente a più riprese nel *corpus* plutarco, tanto nelle *Vite* (*Theo.* 6, 9; *Them.* 3, 4), quanto nei *Moralia* (84c; 92c; 184f-185a; 800b).

⁴⁸ Cic. *Pro Sest.* 67, 141. Cfr. Kaster 2006, 384-386 e Montecalvo 2013, 108-109.

⁴⁹ Cic. *De Rep.* I 3, 5.

⁵⁰ Nella coppia di passi relativi alla gloria delle sue imprese, Milziade è menzionato rispettivamente accanto a Licurgo, Solone, Temistocle ed Epaminonda nel primo caso e accanto al solo Temistocle nel secondo (cfr. n. 46-47); nell'altra coppia, relativa alla condanna, insieme a Temistocle e Aristide nel primo caso e al solo Temistocle nel secondo (cfr. n. 48-49).

processo, Cicerone sceglie una strada diversa per ‘giustificare’ il Filaide, rispetto a quella adottata dall’unica fonte oratoria che ricorda la sua condanna: infatti, se Demostene discolpa Milziade tramite l’invenzione di una falsa notizia secondo cui egli avrebbe interamente saldato il suo debito nei confronti dello Stato e sarebbe poi tornato a parlare al popolo⁵¹, Cicerone, invece, per riabilitare il Filaide sceglie non già di alterare il fatto storico, bensì di addossare la colpa della condanna agli Ateniesi.

Merita menzione, a questo punto, un interessante contributo di Koulakiotis⁵² sul tema della memoria di Maratona e di Milziade nelle fonti romane tardo repubblicane. Lo studioso mette in luce l’attualità di talune tematiche greche nella Roma degli anni Cinquanta, Quaranta e Trenta del I secolo: da un lato, le guerre persiane potevano richiamare lo scontro con i Parti e le tendenze personalistiche e tiranniche di Milziade riecheggiare le problematiche delle guerre civili; dall’altro Cicerone poteva identificare la propria esperienza dell’esilio in analoghe esperienze di politici greci che, pur avendo beneficiato la propria comunità cittadina, furono cacciati, come Temistocle e Aristide, o comunque furono oggetto dell’ingratitudine dei concittadini, come Milziade⁵³. È dunque evidente che Nepote e Cicerone riprendono e sottolineano alcuni aspetti della figura di Milziade che sono particolarmente significativi e politicamente sensibili per il loro contesto storico e/o per la propria esperienza personale. Tuttavia, non mi sembra del tutto convincente l’idea di Koulakiotis, secondo cui nella presentazione di Milziade Nepote e Cicerone condividono un “common pattern”⁵⁴: come ho tentato di illustrare, a me pare che a una presentazione almeno in parte chiaroscurale da parte di Nepote ne corrisponda invece una del tutto favorevole da parte di Cicerone. È comunque interessante che nel contesto storico di Nepote e di Cicerone la figura di Milziade abbia conosciuto una rinnovata attualità: questa fase cronologica ha indubbiamente giocato un ruolo importante nella riproposizione dell’immagine del Filaide all’attenzione dei contemporanei ed è da considerarsi la necessaria premessa dalla quale si svilupperà quell’ulteriore interesse per il Filaide che caratterizza l’età della seconda sofistica e di Plutarco.

Tra gli autori della primissima età imperiale, il ricordo di Milziade si trova in Seneca il Vecchio e Valerio Massimo, che complessivamente testimoniano un

⁵¹ Demosth. XXVI 6 (non considero in questa sede [Aeschin.] *Ep.* 3, 2, in cui la pena pecuniaria comminata a Milziade viene minimizzata, sia in quanto il passo è pseudoeschineo, sia in quanto esso a rigore appartiene al genere epistolare, anziché a quello oratorio).

⁵² Koulakiotis 2013, 151-166.

⁵³ L’approssimazione è dello stesso Cicerone che, come si è detto, in *Pro Sest.* 67, 141 accosta l’infelice sorte di Milziade a quella di Temistocle e Aristide e in *De Rep.* I 3, 5 soltanto a quella di Temistocle.

⁵⁴ Koulakiotis 2013, 153; cfr. 157.

interesse di tipo moralistico-retorico per la figura del Filaide: il biografo lo menziona nella sua raccolta di *exempla* e il retore in una delle sue *Controversiae*. Come è stato sottolineato⁵⁵, alcuni aspetti della vita di Milziade (e del figlio Cimone) si prestavano in modo particolare a un uso interno alle scuole di declamazione, i cui maestri li inclusero tra gli *argumenta ex historia petita*. Quanto a Seneca il Vecchio, la controversia I 9, intitolata *Cimon ingratus Calliae*, parte proprio dall'episodio della morte di Milziade: Cimone, spirato il padre in carcere, prese il suo posto in prigione finché un non meglio identificato Callia, *sordide natus*, gli pagò la multa ancora da estinguere e gli offrì in moglie la figlia; successivamente, quest'ultima, avendo commesso adulterio, fu, nonostante le preghiere di Callia, uccisa da Cimone; di qui il dibattito sull'ingratitude di Cimone. Come è evidente, la figura di Milziade nella *controversia* è del tutto secondaria: del Nostro si dice soltanto che fu *peculatus damnatus* e che *in carcere alligatus decessit*. A Seneca il Vecchio, ovviamente, non interessa affatto ricostruire una vicenda storica, né fornirne una versione particolare anziché un'altra, bensì solo affrontare una tematica che si presta a un contraddittorio. Il *Cimon ingratus Calliae*, dunque, testimonia un particolare tipo di attualità della figura di Milziade (o meglio, in questo caso, di Cimone), un'attualità che non ha nulla a che vedere con quella che si riscontra, per esempio, in Cicerone: non si tratta di una rilettura o di un'attualizzazione politica delle vicende filaidi, bensì solo dello sfruttamento moralistico di un episodio (in cui Milziade è del tutto marginale) che potrebbe appartenere a qualsiasi contesto storico e cronologico. Né è impossibile tracciare un'ipotetica genesi di questa versione senecana, dal momento che essa ricorda notizie che si ritrovano nella triade Eforo-Nepote-Diodoro: un frammento di Eforo⁵⁶ afferma che Cimone riuscì a uscire dal carcere dopo aver pagato una multa di cinquanta talenti; Nepote, nella vita di Cimone⁵⁷, ricorda che costui riuscì a uscire dal carcere grazie a *Callias quidam, non tam generosus quam pecuniosus* (ma in questa versione non è Cimone a sposare la figlia di Callia, bensì è Callia a sposare la sorella di Cimone); e nei lacerti del decimo di Diodoro⁵⁸ si legge che un Callia figlio di Cimone e Isodice⁵⁹ dovette pagare una multa di cinquanta talenti per evitare che il padre fosse punito per aver sposato la sorella Elpinice. Queste fonti

⁵⁵ Brescia 2013, 51-91; 57-75 specificamente su Milziade (Cimone ed Elpinice) in Nepote e Seneca il Vecchio.

⁵⁶ *FGrHist/BNJ* 70 F 64, su cui Parker 2011.

⁵⁷ *Nep. Cim.* 1.

⁵⁸ *Diod. X* 31, 1 (*schol. in Aristid. Or.* 45, 515, 22).

⁵⁹ Su questo Callia, si vedano es. Vanotti 2015, 31-33 e Zaccarini 2017, 34.

presentano numerose e talora radicali varianti⁶⁰, ma sono accomunate da alcune innegabili analogie; per questi motivi, è possibile che la matrice remota della notizia di Seneca il Vecchio sia eforea⁶¹.

Valerio Massimo ricorda Milziade tra gli *exempla* stranieri sotto tre rubriche della sua raccolta. Nella prima (*De ingratis*)⁶² torna il tema dell'ingratitude, ma in questo caso non quella di Cimone nei confronti del suo liberatore, bensì degli Ateniesi nei confronti del loro salvatore Milziade: fra i numerosi esempi di ingratitude del popolo ateniese (nei confronti di Teseo, Cimone, Temistocle, Solone, Aristide e Focione), compare infatti anche quello di Milziade, il quale, dopo aver sgominato trecentomila Persiani a Maratona, fu costretto a morire in carcere; Cimone sarebbe poi entrato in carcere al posto del padre allo scopo di riscattarne il corpo e dare ad esso sepoltura (anziché, come nelle altre fonti fin qui considerate, per aver ereditato la pena del padre non ancora scontata). Si può forse ipotizzare che un filone della tradizione vicino alla letteratura degli *exempla* e delle scuole di retorica collegasse, in modi e con protagonisti differenti, la famiglia dei Filaidi al tema dell'ingratitude; in ogni caso, in questo filone la figura di Milziade ne esce o non compromessa (come in Seneca il Vecchio), o addirittura nobilitata (come in Valerio Massimo). Sebbene non ricordato per nome, Milziade torna anche nella rubrica *De pietate erga parentes et fratres et patriam*⁶³: l'episodio è il medesimo, ma è meno sviluppato; qui l'accento è tutto su Cimone, che si offre in carcere al posto del padre per poterne seppellire il corpo, *exemplum* perfetto di *pietas* filiale⁶⁴. Infine, nella rubrica *De cupiditate gloriae*⁶⁵, si ritrova il tema (già ciceroniano⁶⁶) di Temistocle insonne al pensiero dei *tropaea Miltiadis*: anche in questo caso, l'accento non è su Milziade ma sul personaggio a cui egli è accostato. Complessivamente, anche Valerio Massimo, non molto diversamente da Seneca il Vecchio, presenta un Milziade ridotto a pretesto per una riflessione che prende spunto da episodi (più o meno autentici) della sua biografia, ma che interessano non già in sé, bensì per la loro valenza morale: i due autori risentono chiaramente di una tradizione connessa con le scuole di retorica che trasformava personaggi

⁶⁰ La versione più vicina a Seneca il Vecchio è quella di Nepote, ma si comprende facilmente il motivo per cui il retore presenti diversamente la vicenda del matrimonio, dal momento che la versione di Nepote non consentiva di affrontare il tema dell'ingratitude.

⁶¹ Cfr. anche Brescia 2013, 59.

⁶² Val. Max. V 3, ext. 3.

⁶³ Val. Max. V 4, ext. 2.

⁶⁴ È possibile che per coerenza con questo *exemplum*, dove la scelta di entrare in carcere per riscattare il corpo del padre è la premessa indispensabile per ricadere nella categoria dei *pii erga parentes*, Valerio Massimo abbia adottato la medesima versione anche nel passo della sezione *De ingratis*, dove invece il motivo per cui Cimone si trovò in prigione è del tutto secondario.

⁶⁵ Val. Max. VIII 14, ext. 1.

⁶⁶ Cic. *Tusc.* IV 19, 44; cfr. *supra*, n. 47.

ed episodi della storia antica in una galleria di *exempla* proposti alla riflessione del lettore romano.

Un breve accenno finale è richiesto da due autori di pieno I secolo d.C., Plinio il Vecchio e Frontino: il primo, nella sezione del libro XXXV dedicata all'arte, ricorda il dipinto della battaglia di Maratona realizzato da Paneno, fratello di Fidia, che raffigurava Milziade, Callimaco e Cinegiro⁶⁷; il secondo menziona l'espedito con cui Milziade, obbligando i soldati che avevano vinto a Maratona a tornare rapidamente ad Atene, ingannò i Persiani i quali, giunti presso la città e viste le mura difese dai soldati, credettero che gli Ateniesi avessero a disposizione una seconda armata e quindi ripartirono impauriti alla volta dell'Asia⁶⁸. In entrambi i casi, Milziade è ricordato solo in relazione alla giornata di Maratona e solo allo scopo di fornire semplici informazioni, prive di particolari riletture o coloriture, coerenti con gli interessi del contesto a cui appartengono: Plinio la inserisce per sottolineare la proprietà nell'uso dei colori e il livello di perfezione dell'arte di Paneno, mentre Frontino per informare il lettore di un efficace espediente tattico.

In conclusione, la tradizione latina del periodo considerato è decisamente interessante: essa è complessivamente favorevole a Milziade, ma presenta caratteristiche differenti a seconda delle fasi storiche a cui appartiene. Non sorprende, infatti, che il Milziade di Nepote e di Cicerone sia più 'politico' e più legato all'attualità del periodo delle guerre civili, mentre quello di età imperiale sia connotato da un approccio ora più moralistico-retorico (che riduce Milziade a comprimario di un episodio oggetto di discussione o a *exemplum* di ingratitudine subita), ora più convenzionale (che lo limita ai panni dello stratego vittorioso a Maratona). Se la biografia di Nepote rivela ovviamente un interesse specificamente mirato sul Filaide, in Seneca il Vecchio e in due delle rubriche di Valerio Massimo, e ancor più in Plinio e Frontino, egli sta solo sullo sfondo, senza essere l'effettivo oggetto dell'interesse dell'autore: la curiosità per il Filaide nel I sec. d.C. sembra dunque essere in calo, forse anche perché l'attualità di un vero e proprio conflitto partico, assimilabile a quello persiano, si sarebbe riaccesa solo all'epoca di Traiano.

4. Alcune notizie insolite su Milziade nella tradizione fra IV sec. a.C. e I d.C.

Prima di concludere questo lavoro, si fornirà una breve antologia di quelle notizie sulla vita di Milziade che provengono dalle fonti appartenenti al periodo considerato e che sono o del tutto isolate, o comunque insolite e curiose rispetto al resto della tradizione. Naturalmente, nella discussione di queste notizie ci si

⁶⁷ Plin. *NH* XXXV 34, 57. Sulla questione anche Aesch. III 186 e Nep. *Milt.* VI 3; cfr. anche *infra*, par. 4.2.

⁶⁸ Front. *Strat.* II 9, 8.

domanderà se esse possano avere un qualche fondamento storico, ma questo non sarà l'obiettivo primario dell'indagine, non solo perché la risposta a tale domanda dovrà essere il più delle volte negativa, ma anche perché alcune di queste notizie richiederebbero un approfondimento monografico. Piuttosto, l'analisi, concentrando l'attenzione più sul Filaide che sulla notizia in sé, potrà essere utile per riflettere sull'immagine di Milziade che le varie fonti volevano veicolare tramite queste informazioni. Si procederà distinguendo le notizie in tre categorie: quelle connesse con la battaglia di Maratona, quelle relative alla breve fase successiva della vita del Filaide e quelle estranee ai primi due ambiti.

4.1 Sul contesto maratonio nelle fonti considerate si possono individuare tre notizie di particolare curiosità. In primo luogo, il ben noto "decreto di Milziade": la tradizione su di esso compare dopo la metà del IV secolo, in un'orazione di Demostene e nella *Retorica* di Aristotele⁶⁹, e si ritrova poi successivamente in Plutarco ed Elio Aristide⁷⁰. In particolare, è Aristotele che ne ricorda il contenuto, con la formula δεῖν ἐξίέναι: si tratterebbe, pertanto, di un decreto relativo alla mobilitazione. Esso, quindi, sembra legato non già al famoso dibattito tra gli strateghi avvenuto sul campo di Maratona prima della battaglia e conservato da Erodoto (VI 109-110)⁷¹, bensì a una riunione assembleare tenutasi ad Atene che ci è nota dalla Vita di Nepote (*Milt.* 4, 4-5). Quanto all'attendibilità storica del decreto, mi sembra che si debbano distinguere due diversi problemi: che ci sia stata una deliberazione assembleare e che, qualora vi fosse stata, il proponente del decreto sia effettivamente stato Milziade. Circa la prima questione, il fatto che Plutarco ricordi il nome della tribù pritanica al momento dell'approvazione dello ψήφισμα (Αἰαντίδος φυλῆς πρυτανεύσεως) potrebbe essere interpretato tanto come spia del fatto che la sua fonte aveva un'informazione precisa e dunque come indizio a favore dell'attendibilità del decreto, quanto come frutto di una invenzione tardiva e forse anacronistica finalizzata ad attribuire veridicità alla notizia; dunque, il dato plutarcheo non sembra essere dirimente. In realtà, che vi sia stata una discussione in assemblea e che questa si sia conclusa con un decreto mi pare che sia del tutto probabile⁷². Dunque, alla prima domanda mi sembra si possa dare una risposta positiva; e, del resto, anche qualora si preferisca sostenere che il resoconto

⁶⁹ Aristot. *Rhet.* 1411a11; Demosth. XIX 303.

⁷⁰ Plutarco ne parla nei *Moralia* (628e) ed Elio Aristide nell'orazione *In difesa dei quattro* (XLVI 163, 19 e 164, 5 p. 219 Dindorf).

⁷¹ Scott 2005, 378-386; Krentz 2010, 137-139; Billows 2013, 159-161; Fink 2014, 144 sgg.

⁷² Così anche Scott 2005, 604: la decisione «does imply a vote in the assembly». Se si volesse obiettare che all'inizio del V secolo la democrazia ateniese non era ancora tanto matura da prevedere la necessità di un decreto vero e proprio, si ricordi che il primo decreto catalogato in *IG I³* risale al 510-500 a.C. e inizia con ἔδοχεν τοῖ δέμοι (*IG I³* 1, l. 1).

dell'assemblea fornito da Nepote sia inattendibile, ciò non mette in discussione il fatto che l'assemblea ateniese si sia effettivamente riunita a discutere di come affrontare l'invasione persiana. Quanto invece alla seconda questione, l'idea che la proposta di ἐξίέναι fosse stata presentata proprio da Milziade ha il sapore di una invenzione costruita retrospettivamente a partire dal dibattito che lo vide protagonista in seno al collegio degli strateghi. Né va dimenticato che l'Aristotele che menziona il decreto non è quello solitamente documentato dell'*Athenaion politeia*, bensì quello, avente tutt'altri interessi, della *Retorica*⁷³. E soprattutto che Demostene, il quale sembra essere la fonte più antica sul decreto milziadeo, lo ricorda accanto all'ancor più noto decreto di Temistocle⁷⁴: è possibile che la tradizione oratoria abbia voluto attribuire parallelamente ai due strateghi la paternità di altrettante decisioni considerate fondamentali per la successiva vittoria contro le truppe rispettivamente di Dario e di Serse. In ogni caso, a prescindere dal problema della storicità del fatto che Milziade abbia proposto un decreto sulla mobilitazione⁷⁵, è evidente che questa notizia testimonia la volontà di vincolare strettamente il Filaide alla battaglia di Maratona e di creare la doppia equazione che lega i due strateghi ateniesi ai rispettivi successi militari antipersiani: l'immagine di Milziade che ne emerge è quella di colui che, con lungimiranza politica non meno che con competenza militare, ha fermato l'invasione dell'esercito di Dario.

Ad un contesto cronologico simile rimanda anche la notizia di Filone di Alessandria, secondo cui, nell'imminenza dell'arrivo dei Persiani, Milziade, durante le Panatenee, mostrò ai concittadini un combattimento di galli, allo scopo di incoraggiarli, ancor più efficacemente che con un discorso, alla lotta contro i nemici⁷⁶. La fonte base della notizia è sconosciuta, ma è chiaro il suo sapore aneddotico; del resto, dopo Filone, Eliano attribuirà la medesima strategia a Temistocle, nell'imminenza della seconda guerra persiana, aggiungendo che da quel momento si diede avvio alla consuetudine dei combattimenti di galli tenuti ogni

⁷³ A ciò si aggiunga il fatto che la menzione del decreto di Milziade è del tutto strumentale: esso sarebbe stato evocato dallo stratego Carete per invitare i concittadini a combattere contro l'Eubea.

⁷⁴ Per un sintetico *status quaestionis* sul problema, a partire dal noto falso epigrafico (Meiggs-Lewis 1969, 48-52, nr. 23), si veda Bearzot 2017, 250-255.

⁷⁵ Non è il caso di proporre qui una bibliografia completa sul problema. Mi limito a ricordare contro l'autenticità di un decreto milziadeo: Habicht 1961, 1-35 (soprattutto 17, 20); Vanotti 1991, 16 e n. 3; Hamel 1998, 164-167 (con ampia bibliografia). E a suo favore, con maggiore o minore cautela: Garzetti 1953, 18-21; Hammond 1968, 33-34; Fink 2014, 135. Con estrema cautela si esprimono es.: Coppola 2003, 292; Efstathiou 2013, 185-186, 196; Rhodes 2013, 4. Cfr. anche le sintesi di Calabi Limentani 1967, 282-286; Scott 2005, 603-605; Krentz 2010, 102-103; Proietti 2015, 69-70 e n. 50. Sul problema, anche Nouhaud 1982, 170-171 e Surikov 2013, 57.

⁷⁶ Philo Iud. *Quod omnis probus liber sit* 132. Cfr. anche *supra*, par. 3.1.

anno in teatro a spese dello Stato⁷⁷. Tuttavia, è probabile che né a Filone, né ad Eliano vada assegnata la paternità della notizia del combattimento con i galli e che anzi essi si siano limitati a raccogliere ed eventualmente a rielaborare una tradizione preesistente, per noi scomparsa: stando così le cose, non è dato sapere quale delle due notizie sia nata prima; in altre parole, non è possibile accertare quale delle due abbia costituito l'archetipo su cui l'altra fu poi modellata. Né si può escludere che anche la notizia 'originaria' sia in ogni caso da considerarsi inattendibile. Se quindi l'episodio relativo a Milziade ha una credibilità molto bassa⁷⁸, esso comunque testimonia ancora una volta l'intenzione di legare strettamente il Filaiide alla vittoria di Maratona, assegnando a lui il merito di aver indotto gli Ateniesi a combattere. Questa presentazione di Milziade torna dunque con insistenza in fonti appartenenti a contesti cronologici diversi, essendo attestata tanto dal decreto sul δέιν ἐξιέναι noto a partire dal IV secolo, quanto dalla notizia sul combattimento tra galli che noi troviamo in una fonte più tarda di quattro secoli.

Un terzo episodio che merita di essere ricordato si trova in Diodoro (X 27⁷⁹). Prima dello scoppio della guerra, ad Atene giunsero alcuni inviati persiani che riferirono le parole di Dati: costui chiedeva agli Ateniesi di restituirgli il controllo sulla città, dal momento che il suo antenato Medo era stato signore degli Ateniesi e solo successivamente, scacciato da costoro, egli era giunto in Asia, dove aveva fondato la Media. A questa pretesa, Milziade rispose, in contrasto con l'opinione dei «dieci strateghi», che la richiesta di Dati giustificava piuttosto il dominio degli Ateniesi sull'impero dei Persiani, anziché il contrario, dal momento che era stato un Ἀθηναῖος ἀνὴρ a fondare il regno dei Medi. La presentazione di Medo come figlio di Medea e del re ateniese Egeo è nota da più fonti⁸⁰, ma è assente in Erodoto ed Ellanico⁸¹, tanto che c'è chi sostiene che questa tradizione sia nata successivamente, quando, ai tempi della pace di Callia, si voleva creare un legame fra Atene e la Persia⁸²: in questo caso, la notizia fornita da Diodoro sarebbe anacronistica e quindi infondata⁸³. Sebbene non sia forse necessario pensare a un anacronismo, dal momento che la presentazione di Medo, figlio di Medea, come antenato eponimo dei Medi sembra comparire già in Ecateo⁸⁴, rimane comunque l'impressione di una notizia di stampo fortemente anedddotico: infatti, in primo luogo, il dettaglio

⁷⁷ Ael. *V.H.* II 28. Cfr. Prandi 2005, 94; 151; 175 n. 735.

⁷⁸ Fowler 1989, 258 (che ritiene inattendibile l'episodio tanto per Milziade, quanto per Temistocle). Su tale notizia, cfr. anche Csapo 1993, 10-11.

⁷⁹ Fr. 58 p. 210 Chohen-Skalli.

⁸⁰ Eur. *Med.* 663 sgg.; Apollod. I 147; Paus. II 3, 8; Justin. II 6, 14; XLII 3, 6.

⁸¹ Si vedano es. Her. VII 62, 1; *FGrHist* 4 (Hellan.) F 132.

⁸² Si veda Scott 2005, 606-607.

⁸³ Scott 2005, 607.

⁸⁴ *FGrHist* 1 (Hecat.) F 286; così Pownall 2016, commento a *BNJ* 4 F 132.

relativo al contrasto con gli strateghi potrebbe essere stato modellato sulla base dell'episodio che ebbe luogo sul campo di Maratona, dove gli strateghi si divisero sulla strategia da adottare (Her. VI 109-110)⁸⁵; e, inoltre, il protagonista di questo episodio sembra un Milziade fortemente 'temistocleo, abile e astuto nel giocare con le parole, capace di rovesciare con scaltrezza il ragionamento della controparte (del resto, un Milziade temistocleo comparirà, dopo Diodoro, anche in Frontino⁸⁶). La fonte di Diodoro (che è stata ipoteticamente identificata in Eforo⁸⁷) potrebbe aver costruito questo episodio sulla base di altro materiale connesso con le guerre persiane allo scopo di esaltare Milziade come unico stratego che si oppose alle richieste di Dati e che anzi giunse a legittimare un'eventuale conquista dell'Asia.

4.2 Quanto alle vicende successive alla battaglia di Maratona, si possono distinguere le notizie relative agli onori che sarebbero stati tributati al vincitore dello scontro e quelle sul suo processo.

Eschine informa che gli Ateniesi si opposero alla richiesta di Milziade di vedere il proprio nome dipinto nell'affresco che raffigurava la battaglia di Maratona nella *Stoa poikile*, ma gli concessero di farsi raffigurare in primo piano, nell'atto di incoraggiare i soldati (III 186). Di questo dipinto abbiamo diversi accenni nelle fonti che sembrano confermare la posizione di particolare preminenza di Milziade⁸⁸. Sebbene non manchi chi abbia considerato attendibile la notizia della richiesta di Milziade all'assemblea⁸⁹, si è per lo più dubitato della sua storicità: da un lato, perché, in tema di onori personalistici, una simile informazione non può non essere sospetta se contenuta nella *Contro Ctesifonte*, che, com'è noto, metteva sotto accusa colui che aveva proposto la concessione di una corona d'oro come onorificenza per Demostene; dall'altro, perché la notizia andrebbe

⁸⁵ Diodoro afferma che Milziade ἀπεκρίθη ἀπὸ τῆς τῶν δέκα στρατηγῶν γνώμης: sembra dunque che tutti gli altri strateghi (in verità nove, non dieci) abbiano espresso il parere di cedere alle proposte di Dati. Invece, nell'episodio erodoteo, il rapporto fra chi preferisce cedere al Persiano e chi vuole affrontare l'esercito nemico sembra paritario, tanto che si deve ricorrere a un undicesimo votante, il polemarco Callimaco (VI 109, 1-2), che passerà poi a sostenere il parere di Milziade dopo il ben noto fervorino di costui.

⁸⁶ Front. *Strat.* II 9, 8. Cfr. anche *supra*, par. 3.2.

⁸⁷ Scott 2005, 607.

⁸⁸ Cfr. Nep. *Milt.* VI 3; Plin. *NH* XXXV 34, 57; Paus. I 15, 3-4. Cfr. recentemente Ferrario 2014, 35-36, 40 e Proietti 2015, 60-62.

⁸⁹ Vanotti 1991, 16, sulla base del primo argomento sopra riportato.

considerata anacronistica⁹⁰, dal momento che il dipinto risalirebbe all'età cimonia⁹¹. Tuttavia, questi due argomenti sembrano non del tutto persuasivi. Quanto al primo, che dei due sarebbe sicuramente quello più convincente, va detto che in realtà Eschine, per fornire un parallelo più stringente con il suo caso, avrebbe dovuto scegliere la versione, peraltro esistente e a noi nota tramite Plutarco, della richiesta di una corona da parte di Milziade⁹²: una tale notizia sarebbe stata, in quel contesto, ancor più sospetta; dunque, se Eschine preferisce scegliere una variante meno adatta alla propria argomentazione è forse perché questa poteva essere autentica. Il secondo argomento, invece, può essere facilmente contraddetto pensando che effettivamente all'indomani di Maratona l'assemblea può aver discusso su come celebrare la vittoria, anche se poi la progettazione dei dettagli del dipinto e la sua realizzazione concreta sono naturalmente da assegnarsi a un contesto successivo, nell'età cimonia. Dunque, è possibile che la storicità dell'episodio non sia da respingere. Ma ciò che qui preme tornare a osservare, sulla scia di quanto già notato in precedenza, è che Eschine, il quale aveva già parlato di Milziade solo pochi paragrafi prima con toni del tutto elogiativi, nel passo ora in esame fornisca un'immagine dello stratego solo parzialmente positiva⁹³: è vero che a Milziade fu concesso un onore 'ragionevole', come una raffigurazione in bell'evidenza nel dipinto, ma è anche vero che il soggetto su cui si concentra la lode dell'oratore è soprattutto il *demos* per la sua moderazione e sobrietà, piuttosto che lo stratego, il quale avrebbe invece richiesto un riconoscimento ben più straordinario. Questa almeno parziale incoerenza di Eschine su Milziade dimostra che all'oratore non interessa fornire un'immagine unitaria del Filaide, bensì solo servirsene di volta in volta per i propri scopi argomentativi.

Vi sono poi alcune testimonianze interessanti, relative al processo di Milziade successivo all'assedio di Paro. La fonte più antica, Erodoto (VI 136, 3), è piuttosto scarno nel suo resoconto: il Filaide fu condannato al pagamento di una multa di cinquanta talenti, ma morì poco dopo e i cinquanta talenti furono liquidati dal figlio Cimone; se ne deve dedurre che egli, non avendo potuto estinguere il proprio debito, sia morto in carcere, come esplicitamente affermato da Diodoro e

⁹⁰ Es.: Massaro 1978, 463-464; Nouhaud 1982, 174; Biraschi 1989, 69-70; Gyax 2016, 71 (n. 57), 169.

⁹¹ Si vedano es.: Vanotti 1991, 25-27; Scott 2005, 598; Gyax 2016, 168-170; Zaccarini 2017, 288-294 (che tuttavia tende a ridimensionare il peso della propaganda cimonia nei dipinti della *Stoa poikile*).

⁹² Plut. *Cim.* 8, 1: Milziade richiese una corona d'olivo e Socare di Decelea si oppose ribattendo che il Filaide avrebbe potuto rivendicare per se stesso quell'onorificenza quando avesse sconfitto da solo i barbari. Sull'episodio: Piccirilli in Carena - Manfredini *et al.* 1990, 227; Vanotti 1991, 16; Scott 2005, 550; Gyax 2016, 69-70; Zaccarini 2017, 161. Il fatto che venga conservato il nome e il demotico dell'oppositore di Milziade, va ammesso, potrebbe garantire una certa attendibilità a questa notizia.

⁹³ Cfr. *supra*, par. 2.1. Per la presentazione elogiativa di Milziade, Aesch. III 181.

dalle fonti latine⁹⁴. In questa sede non è necessario dilungarsi su una vicenda di cui mi sono già occupato in passato⁹⁵, né merita particolare approfondimento il fatto che Nepote indichi tradimento e corruzione come capi d'accusa per Milziade, evidentemente attingendo, come si è detto, a una fonte alternativa ad Erodoto, il quale invece menziona l'ἀπάτη τοῦ δήμου⁹⁶. Più interessanti per la loro eccentricità sono invece due notizie, conservate da Demostene e Platone.

Il primo afferma che Milziade pagò i cinquanta talenti delle multa e tornò poi a parlare al popolo⁹⁷: con tutta evidenza, la notizia è falsa e sembra chiaramente generata dal fatto che l'oratore propone un accostamento con Pericle, al quale gli Ateniesi prima comminarono una multa, ma poi tornarono ad affidare la gestione dello Stato⁹⁸. Demostene, dunque, non è informato con precisione sulla sorte di Milziade o più probabilmente, se lo è, non è interessato a fornire un dato storicamente corretto (né ciò, ovviamente, stupirebbe, dal momento che il mestiere di Demostene non è quello dello storico). Il fine primario dell'oratore non sembra tanto quello di riabilitare lo stratego tramite la costruzione di una notizia inventata *ad hoc*, quanto piuttosto quello di sostenere la propria argomentazione con una coppia di esempi, anche a costo di doverne forzare uno; la conseguenza di questo obiettivo è una presentazione elogiativa di Milziade, del quale si nega la morte in disgrazia, ma appunto si tratta più di un effetto collaterale che di un intendimento deliberato.

Anche il passo del *Gorgia* di Platone sta accostando diversi politici del passato⁹⁹: in questo caso, non solo Milziade e Pericle, ma anche Temistocle e Cimone. L'obiettivo, tuttavia, è opposto a quello perseguito da Demostene, dal momento che qui si vuole dimostrare come tutti costoro siano stati cattivi politici di cui giustamente il popolo volle sbarazzarsi. Quanto a Milziade, Platone ricorda che sarebbe stato condannato a morte (εἰς τὸ βάραθρον ἐμβαλεῖν ἐψηφίσαντο) se non fosse stato per l'intervento del «pritano» (διὰ τὸν πρύτανιν), evidentemente volto a commutare la pena capitale con una pecuniaria. È difficile esprimersi sulla storicità di questa notizia, dal momento che potrebbe essere stata inventata da

⁹⁴ Diod. X 30, 1. Quanto alle fonti latine, si vedano es. Nep. *Milt.* VII 6 e Cic. *De Rep.* I 3, 5.

⁹⁵ Tuci 2004, 258-270. Cfr. anche *supra*, n. 11.

⁹⁶ Her. VI 136, 1; Nep. *Milt.* 7, 5 (*accusatus est proditiōnis, quod, cum Parum expugnare posset, a rege corruptus infectis rebus discessisset*). Cfr. Giustino (II 15, 19): *peculatus*. Sul problema, Tuci 2004, 259-260.

⁹⁷ Demosth. XXVI 6. Cfr. *supra*, par. 2.1 e 3.2 (con n. 51).

⁹⁸ Sul caso di Pericle: Thuc. II 65, 3-4; Diod. XII 45, 4; Plut. *Per.* XXXV 4. L'entità della multa comminata a Pericle non è ricordata da Tucidide e oscilla nelle altre fonti: per Demostene sarebbero trenta talenti, per Diodoro ottanta, mentre Plutarco registra che secondo alcuni l'ammontare era di quindici, secondo altri di cinquanta. Sulla deformazione operata da Demostene, Nouhaud 1982, 175.

⁹⁹ Plat. *Gorg.* 516d. Cfr. *supra*, par. 2.2.

Platone per sostenere la propria argomentazione, proprio come fa, con finalità opposte, Demostene a proposito della multa; tuttavia, in questo caso mi sembra più prudente non escludere che possa effettivamente essersi verificato un contrasto in seno alla giuria¹⁰⁰, icasticamente rappresentato dal filosofo con l'intervento del pritano¹⁰¹. Ma a prescindere dalla discussione in merito alla storicità dell'episodio, qui importa sottolineare che la notizia mira a screditare ancor più profondamente Milziade: tutti sanno che egli fu condannato al pagamento di una multa, ma Platone ricorda che in realtà la pena avrebbe dovuto essere molto più grave.

4.3 Infine, raccolgo in quest'ultima sezione due notizie che non riguardano né la battaglia di Maratona, né l'ultimo periodo della vita di Milziade, ma che meritano comunque qualche osservazione.

Demostene parla in due orazioni della casa di Milziade: per la precisione, nella *Terza Olinziaca* menziona l'οἰκία di Aristide, di Milziade καὶ τῶν τότε λαμπρῶν, mentre nella *Contro Aristocrate* quella di Temistocle, di Milziade καὶ τῶν τότε λαμπρῶν; il tema torna poi in Dionigi di Alicarnasso che, comprensibilmente, nel *De Demosthenis dictione* ricorda τὴν Ἀριστείδου καὶ Μιλτιάδου καὶ τῶν τότε λαμπρῶν οἰκίαν, citando dunque il primo dei due passi demostenici¹⁰². In tutti i casi viene sottolineata la sobrietà di queste dimore, che non sono distinguibili da quelle dei comuni cittadini: questo argomento, che può essere considerato quasi un *topos*, è una evidente *laudatio temporis acti*, che esalta la moderazione dei leader del passato in contrapposizione al personalismo di quelli 'del

¹⁰⁰ Quanto alla sede in cui il processo fu celebrato, rimando a Tuci 2004, 260-261 e n. 84, con discussione e bibliografia.

¹⁰¹ La notizia è generalmente considerata attendibile: si veda la bibliografia in Tuci 2004, 265 n. 96; si aggiunga Scott 2005, 442, che pure non esclude l'attendibilità della notizia platonica. In Tuci 2004, 267 ho proposto un confronto con il caso di Socrate che, da ἐπιστάτης dei pritani, intervenne da solo in favore degli strateghi della battaglia delle Arginuse per difenderli dalle illegalità contenute nel *probouleuma* di Calliseno (Xen. *Hell.* I 7, 15; per il ruolo di Socrate e per la sua probabile qualifica di ἐπιστάτης in quell'occasione, Tuci 2002, 73-75 e n. 76). Platone aveva certamente un ricordo personale di questo episodio, ma difficilmente può averlo usato come modello per costruire l'intervento del pritano (forse anche in questo caso da intendersi come l'ἐπιστάτης dei pritani), a favore di Milziade, poiché, a parte il diverso esito della vicenda (l'intervento del pritano ha successo nel caso di Milziade, fallisce in quello del 406), è diversa l'ottica con cui si guarda ad essa: il pritano degli strateghi, infatti, è Socrate, il maestro, colui che si oppone coraggiosamente a una palese illegalità; invece, colui che blocca la condanna a morte di Milziade è un individuo che impedisce una giusta condanna per un cattivo politico, consentendo all'imputato di cavarsela con una pena minore. Dunque, qualche analogia con il caso di Socrate nel processo delle Arginuse non costituisce un argomento a favore dell'inattendibilità della notizia platonica sul processo a Milziade.

¹⁰² Demosth. III 26 e XXIII 207 (cfr. *supra*, par. 2.1); Dion. Halic. *De Demosth. dict.* 21. Cfr. Nouhaud 1982, 174.

giorno d'oggi': il fatto che il *topos* torni più volte con nomi diversi e talora anche senza la menzione di Milziade¹⁰³ è prova del fatto che Demostene mira semplicemente a contrapporre un passato idealizzato a un presente degenerato e non ha alcun interesse a fornire un'immagine particolare del Filade. A margine, è curioso osservare che la presentazione demostenica di Milziade che emerge dai passi in cui si parla della sua casa è opposta a quella fornita proprio da Eschine nella *Contro Ctesifonte*, in cui al contrario si ricorda che Milziade chiese di iscrivere il proprio nome nel dipinto commemorativo di Maratona: un Milziade sobrio e membro a pieno titolo del clan dei leader 'morigerati' del passato, contro un Milziade già almeno in parte infettato dal virus del personalismo, antesignano di quel Demostene che Ctesifonte propose di onorare con una corona.

Va infine ricordato che nella *De falsa legatione* Eschine assegna a «Milziade figlio di Cimone, prosseno dei Lacedemoni» il merito di aver stipulato una pace cinquantennale con Sparta, anche se questa poi durò solo poco più di dieci anni¹⁰⁴: il passo si riferisce ovviamente alla pace del 446/5 ma contiene un duplice errore, dal momento che essa era trentennale e soprattutto che non fu certo stipulata da Milziade, che era già morto da un quarantennio. In questa sezione dell'orazione Eschine sta riprendendo, cinquant'anni dopo, alcuni paragrafi della *De pace* di Andocide all'interno dei quali era presente il medesimo scambio di persone, senza però l'indicazione errata della durata della pace¹⁰⁵. In ogni caso, è evidente che si tratta di un mero errore, nato con Andocide e aggravato da Eschine, che non è affatto funzionale a fornire una particolare immagine di Milziade¹⁰⁶.

¹⁰³ Demosth. XIII 29: ἡ Θεμιστοκλέους καὶ τὴν Κίμωνος καὶ τὴν Ἀριστείδου καὶ τῶν τότε λαμπρῶν οἰκία.

¹⁰⁴ Aesch. II 172.

¹⁰⁵ Aesch. II 172-176 richiama da vicino And. III 3-9 (per la menzione di Milziade, III 3). Per qualche accenno su Milziade in Andocide, si veda Larran 2014, 53-73 (soprattutto 58-59).

¹⁰⁶ Ricordo infine una notizia contenuta nella pseudoandocidea *Contro Alcibiade*, variamente datata fra la fine del V secolo (es. Gazzano 1999, lvi) e l'inizio del IV (es. Cobetto Ghiggia 1995, 69-121 ed Edwards 1995, 131-136): in IV 33 si ricorda che Milziade, come poi suo figlio Cimone, era stato vincitore a Olimpia. È però comunemente ritenuto (Cobetto Ghiggia 1995, 245 e n. 327; Edwards 1995, 204; Gazzano 1999, 146-147) che si tratti di una confusione con Milziade III, figlio di Cipselo, errore non infrequente (cfr. Nep. *Milt.* 1 e Paus. VI 19, 6). La partecipazione di un Milziade ai giochi olimpici è attestata anche dal fr. 118 Pentassuglio di Eschine di Sfetto (su cui cfr. *supra*, n. 29), ma costui, presentato come figlio di Stesagora, non è identificabile né con Milziade III, né con il vincitore di Maratona.

5. Conclusioni

L'analisi condotta ha permesso di seguire la rielaborazione dell'immagine di Milziade nel segmento di tradizione che va dal IV secolo fino approssimativamente al I sec. d.C.: un periodo 'intermedio', fra la produzione di V secolo, che in verità, oltre a Erodoto, fornisce scarse testimonianze sul Filaide, e quella collegata alla temperie culturale della seconda sofistica e di Plutarco, che vede una più ampia ripresa dell'interesse per Milziade, sebbene il biografo non gli riservi una biografia all'interno del *corpus* delle sue Vite.

Il panorama delle fonti analizzate è estremamente composito, sia per l'ampiezza dell'arco cronologico considerato, sia per i diversi generi rappresentati, sia per la compresenza di fonti greche e latine: da esso emerge una presentazione del Filaide che può definirsi variegata e che difficilmente può essere ricondotta a un'unica caratterizzazione.

Il IV secolo soffre del naufragio della tradizione storiografica. Alcuni indizi suggeriscono che Teopompo ed Eforo fornissero di Milziade un'immagine alternativa, con una presentazione più ostile il primo e più favorevole il secondo: naturalmente, è necessaria una certa cautela a questo proposito a motivo della sventurata condizione delle fonti, ma, se questa ipotesi fosse confermata, bisognerebbe concludere che la storiografia di IV secolo non perviene a una presentazione unitaria del Filaide. Questo dato sarebbe già in sé significativo, perché confermerebbe che l'opera di riabilitazione frutto della propaganda filaide non fu pervasiva al punto da riuscire a cancellare l'esistenza di un filone critico che invece, ancorché minoritario, dovette sopravvivere; ad esso appartiene naturalmente anche Platone, che, con un giudizio estremamente secco, afferma che Milziade non fu un ἀνὴρ ἀγαθός. Va però considerato che Platone e Teopompo non certo sono noti per la mitezza dei loro giudizi e che i loro strali non si concentrano sul solo Milziade, bensì colpiscono gran parte degli attori della politica ateniese di V secolo.

La presentazione elogiativa di Milziade è attestata principalmente dalla tradizione oratoria, alla quale vanno riservate due osservazioni. In primo luogo, bisogna interrogarsi sulla genesi di un'immagine così positiva, che a mio parere va individuata nell'indissolubile concomitanza di due fattori. Da un lato, la propaganda di età cimoniana deve aver effettivamente creato il presupposto per una riabilitazione del vincitore di Maratona. Dall'altro lato, però, non vanno sottovalutati il fatto che Milziade può essere stato riassorbito all'interno del mito dei maratonomachi e soprattutto che l'affanno di Atene sulla scena politica internazionale deve aver giocato un ruolo determinante nell'indurre alla 'costruzione' di un mito di grandezza della città nel passato. Nel IV secolo l'ormai sufficiente distanza storica consente di dimenticare gli aspetti negativi della figura di Milziade, il quale, del resto, non era certo l'unica figura illustre del passato ad essere caduta

in disgrazia, come dimostra ad esempio il caso di Temistocle; sarebbe stato impossibile accantonare tanto entrambi questi individui, perché ciò avrebbe di fatto comportato una presentazione più astratta e generica della lotta contro i Persiani, quanto il solo Milziade, perché in questo caso il ricordo delle guerre persiane sarebbe stato zoppo. Dunque, la riabilitazione di Milziade nell'oratoria di IV secolo è anche e forse soprattutto conseguenza della necessità per Atene di fornire un'immagine compatta di grandezza ed eroismo del proprio passato.

In secondo luogo, coerentemente con quanto si è appena sostenuto, va ricordato che difficilmente le fonti oratorie concentrano la propria attenzione sul singolo Milziade: infatti non è lui che esse intendono specificamente elogiare, bensì lo scontro con il barbaro che egli, in coppia con Temistocle, rappresenta; ancora più ampiamente, gli oratori desiderano incensare un mondo, un'epoca, un'idea. Questo aspetto è innegabile e mi pare che non vada affatto trascurato; ma, nel contempo, considerarlo non implica che si debba svalutare del tutto la presentazione elogiativa di Milziade nelle fonti oratorie, perché essa costituisce comunque un significativo indizio del fatto che parlare del Filaiide in quel momento non era più un tabù¹⁰⁷.

Se si scende cronologicamente, la tradizione greca si esaurisce in sostanza nei lacerti di Diodoro, il quale probabilmente si inseriva nel filone eforeo. Quella latina, invece, è più ampia e vede soprattutto nel I secolo a.C. una certa fortuna per Milziade, forse da collegare all'attualità del conflitto partico e, nel caso di Cicerone, al tema dell'ingratitude da parte dei propri concittadini. Al filone eforeo è almeno in parte certamente debitore anche Nepote, che, nell'ampia vita dedicata a Milziade, fornisce di lui un ritratto assai interessante, non appiattito su toni encomiastici, ma caratterizzato dalla compresenza di giudizi anche severi. Un Milziade 'politico' emerge anche da Cicerone, che, parlandone con accenti elogiativi, ne dà l'immagine di un eroe militare che fu poi ingiustamente condannato. Tra le altre fonti latine, quella che dedica uno spazio maggiore al Filaiide è Valerio Massimo, il quale pure ne fornisce una presentazione positiva; il suo approccio è, tuttavia, profondamente diverso perché lo riduce a un *exemplum* di carattere moralistico, astraendolo dal contesto storico e politico a cui appartiene.

La tradizione su Milziade nel periodo considerato è dunque sicuramente complessa e interessante. Tutte le fonti che appartengono a generi diversi da quelli storico e biografico mi pare abbiano in comune un aspetto particolare, cioè che il Filaiide, così come altri politici di V secolo che compaiono accanto a lui, viene menzionato prevalentemente per scopi strumentali: dagli oratori di IV secolo, per creare il mito di un passato glorioso e talora per contrapporre polemicamente la

¹⁰⁷ Nella stessa direzione sembra portare anche il *Milziade* di Eschine di Sfetto, che aveva probabilmente come protagonista un membro della famiglia dei Filaidi a noi sconosciuto: il dialogo si inserisce in questo clima 'positivo' che circonda il γένοϋς di Milziade.

sua figura a quella di rivali politici; da Platone, per demolire le figure dei politici del secolo precedente; da Cicerone, per polemizzare contro l'ingratitude di chi ha cacciato un salvatore della patria; da Valerio Massimo, per proporre un *exemplum* su cui riflettere. Della vita di Milziade si mettono in luce dunque gli aspetti che di volta in volta più sono utili e li si sottopongono a riletture talvolta anche significative per poterli usare con maggiore efficacia nella propria argomentazione. È prevalentemente in questi contesti, infatti, che nascono quelle notizie particolari su Milziade che sono state indagate nel quarto paragrafo e che, per quanto spesso storicamente inattendibili, sono interessanti proprio perché sono il frutto di una certa rielaborazione della figura storica del Filaide. Per quanto riguarda, invece, gli altri casi, siamo di fronte da un lato a una tradizione storiografica che, per quanto non ricostruibile con sicurezza, sembra non esser stata unitaria nella ricostruzione dell'immagine di Milziade e, dall'altro, alla biografia di Nepote, significativamente ampia e articolata, che ritrae con attenzione le ambiguità di un personaggio dalle molteplici sfaccettature. Il biografo cisalpino, fonte preziosissima perché è l'unica che abbia restituito un profilo complessivo della biografia del Filaide, non rinuncia a riproporre il mito del vincitore sui barbari d'Oriente, al quale i Romani potevano essere sensibili, e nello stesso tempo subisce il fascino di una figura la cui problematicità egli sintetizza icasticamente nella definizione di *tyrannus iustus* (*Milt.* 8, 3); è infatti curioso che Nepote individui come chiave di lettura autentica per la condanna per i fatti di Paro non tanto la spedizione in sé, quanto il timore per il fatto che Milziade *ad imperii cupiditatem trahi videbatur* (8, 2).

La storia della fortuna di Milziade è particolarmente interessante proprio perché consente di puntare i riflettori su un personaggio controverso, ricco di diverse sfaccettature, che quindi si presta a valutazioni diverse e a riletture anche profonde. Sarebbe estremamente interessante estendere l'analisi delle fonti oltre al limite che in questa sede è stato adottato, ma l'ampiezza e la peculiarità della tradizione che si viene a creare fra I e II sec. d.C. richiede uno studio specificamente dedicato. Per dirla con lo storico, ἐμοὶ μὲν δὴ μέχρι τούτου γραφέσθω· τὰ δὲ μετὰ ταῦτα ἴσως ἄλλω μελήσει.

paolo.tuci@unicatt.it

Bibliografia

- Ameling 2013: W. Ameling, *Marathon, Herodes Atticus, and the Second Sophistic*, in *Marathon. The Day After. Symposium Proceedings, Delphi 2-4 July 2010*, ed. by K. Buraselis - E. Koulakiotis, Delphi, 167-183.
- Bearzot 2017: C. Bearzot, *Il "decreto di Temistocle"*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a c. di C. Antonetti - S. De Vido, Roma, 250-255.
- Billows 2013: R.A. Billows, *Maratona. Il giorno in cui Atene sconfisse l'Impero*, Milano (trad. it. di *Marathon. How one Battle Changed Western Civilization*, London-New York 2010).
- Biraschi 1989: A.M. Biraschi, *Tradizioni epiche e storiografia: studi su Erodoto e Tucidide*, Napoli.
- Bradley 1991: J.R. Bradley, *The Sources of Cornelius Nepos. Selected Lives*, New York-London.
- Brescia 2013: G. Brescia, *Cimone ed Elpinice in Nepote, Seneca Retore e Baculard d'Arnaud*, in *La Roma di Cornelio Nepote. Studi*, a c. di G. Solaro, Roma, 51-91.
- Calabi Limentani 1967: I. Calabi Limentani, *Sulla tradizione del consiglio di Temistocle di abbandonare Atene davanti al pericolo persiano*, «PP» 22, 264-286.
- Carena - Manfredini *et al.* 1990: C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli (a c. di), *Plutarco, Le vite di Cimone e di Lucullo*, Milano.
- Cobetto Ghiggia 1995: P. Cobetto Ghiggia, [*Andocide*], *Contro Alcibiade. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Pisa.
- Colonnese 2007: C. Colonnese, *Le scelte di Plutarco. Le vite non scritte di Greci illustri*, Roma.
- Connor 1968: W. R. Connor, *Theopompus and Fifth Century Athens*, Washington.
- Coppola 2003: A. Coppola, *Milziade e i tirannicidi*, «Historia» 52, 283-299.
- Csapo 1993: E. Csapo, *Deep ambivalence: notes on a Greek cockfight (Part I)*, «Phoenix» 47, 1-28.
- Culasso Gastaldi 1996: E. Culasso Gastaldi, *I Filaidi tra Milziade e Cimone. Per una lettura del decennio 490-480 a.C.*, «Athenaeum» 84, 491-526.
- Develin 1989: R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge.
- Di Cesare 2014: R. Di Cesare, *La Stoa Poikile*, in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, 3, II, a c. di E. Greco, Atene-Paestum, 953-956.
- Efstathiou 2013: A. Efstathiou, *The historical example of Marathon as used in the speeches On the False Embassy, On the Crown, and Against Ctesiphon by Demosthenes and Aeschines*, in *Marathon - 2,500 Years. Proceedings of the Marathon Conference 2000*, ed. by C. Carey - M. Edwards, London, 181-198.
- Edwards 1995: M. Edwards, in *Greek Orators, IV, Andocides*, Warminster.
- Ferrario 2014: S.B. Ferrario, *Historical Agency and the 'Great Man' in Classical Greece*, Cambridge.
- Ferretto 1984: C. Ferretto, *La città dissipatrice. Studi sull'exkursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova.

La fortuna di Milziade tra IV secolo a.C. e I d.C.

- Fink 2014: D.L. Fink, *The Battle of Marathon in Scholarship. Research, Theories and Controversies Since 1850*, Jefferson.
- Flower 1994: M.A. Flower, *Theopompus of Chios. History and Rhetoric in the Fourth Century BC*, Oxford.
- Fowler 1993: D. Fowler, *Taplin on cocks*, «CQ» 39, 257-259.
- Garzetti 1953: A. Garzetti, *Erodoto e il decreto di Milziade Δεῖν ἐξίέναι*, «Aevum» 27, 18-21.
- Gazzano 1999: F. Gazzano, *Pseudo-Andocide, Contro Alcibiade. Introduzione, traduzione e commento storico*, Genova.
- Gygax 2016: M.D. Gygax, *Benefaction and Rewards in the Ancient Greek City. The Origin of Euergetism*, Cambridge.
- Habicht 1969: C. Habicht, *Falsche Urkunden zur Geschichte Athens im Zeitalter der Perserkriege*, «Hermes» 89, 1-35.
- Hamel 1998: D. Hamel, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden-Boston-Köln.
- Hammond 1968: N.G.L. Hammond, *The campaign and battle of Marathon*, «JHS» 88, 13-57.
- Kastor 2006: R.A. Kastor (ed. by). *Marcus Tullius Cicero, Speech on Behalf of Publius Sestius. Translated with Introduction and Commentary*, Oxford.
- Koulakiotis 2013: E. Koulakiotis, *The memory of Marathon and Miltiades in Late Republican Rome*, in *Marathon. The Day After. Symposium Proceedings, Delphi 2-4 July 2010*, ed. by K. Buraselis - E. Koulakiotis, Delphi, 151-166.
- Krauss 1911: H. Krauss, *Aeschinis Socratici Reliquiae*, Leipzig.
- Krentz 2010: P. Krentz, *The Battle of Marathon*, New Haven-London.
- Larran 2014: F. Larran, *La bataille de Pallène aura encore lieu ou Pisistrate dans les rets de l'analogisme historique d'Andocide*, «DHA» 40, 53-73.
- Loddo 2016: L. Loddo, *Cambiamenti costituzionali nei Philippika di Teopompo di Chio*, «IncidAntico» 14, 175-206.
- Massaro 1978: V. Massaro, *Herodotos account of the battle of Marathon and the picture in the Stoà Poikile*, «AC» 47, 458-475.
- Meiggs-Lewis 1969: R. Meiggs, D.M. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford.
- Montecalvo 2013: M.S. Montecalvo, *Cicerone e la storia greca*, in *La Roma di Cornelio Nepote. Studi*, a c. di G. Solaro, Roma, 93-130.
- Morison 2014: W.S. Morison, *Theopompus (BNJ 115)*, in *Brill's New Jacoby Online*, ed. by I. Worthington.
- Nouhaud 1982: M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.
- Occhipinti 2011: E. Occhipinti, *Aristotele, Teopompo e la politica macedone*, «Klio» 93, 291-307.
- Olson 2017: S.D. Olson, *Eupolis, Testimonia and Aiges-Demoi (frr. 1-146). Introduction, Translation, Commentary*, Heidelberg.
- Parker 2011: V. Parker, *Ephoros (BNJ 70)*, *Brill's New Jacoby Online*, ed. by I. Worthington, <https://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-s-new-jacoby>.

- Parmeggiani 2011: G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna.
- Pentassuglio 2018: F. Pentassuglio, *Eschine di Sfetto. Tutte le testimonianze*, Turnhout.
- Pericola 2008: C.M. Pericola, *Milziade e i partiti politici ad Atene*, in 'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca (Contributi di Storia antica, 6), a c. di C. Bearzot - F. Landucci, Milano, 35-59.
- Pownall 2004: F. Pownall, *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor.
- Prandi 2013: L. Prandi, *Storie dei Greci in Cornelio Nepote*, in *Orizzonti culturali di Cornelio Nepote dal Po a Roma. Atti del convegno Ostiglia, 27 aprile 2012 - Mantova, 28 aprile 2012*, a c. di G. Bernardi Perini - A. Cavarzere, Firenze, 63-74.
- Proietti 2015: G. Proietti, *Storie su Maratona. Gli epigrammi ateniesi, la Stoa Poikile ed Erodoto*, «IncidAntico» 13, 53-80.
- Rhodes 1981: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- Rhodes 2013: P.J. Rhodes, *The battle of Marathon and modern scholarship*, in *Marathon - 2,500 Years. Proceedings of the Marathon Conference 2000*, ed. by C. Carey - M. Edwards, London, 4-21.
- Rhodes 2016: P.J. Rhodes (a c. di), *Aristotele, Costituzione degli Ateniesi*, Milano.
- Scott 2005: L. Scott, *Historical Commentary on Herodotus Book 6*, Leiden-Boston.
- Sierra Martín 2013: C. Sierra Martín, *Desde la lógica de Herodoto: Milcíades y el asedio de Paros*, «AC» 82, 255-261.
- Solaro 2013: G. Solaro, *La falsa storiografia: il caso di Nepote*, in *La Roma di Cornelio Nepote. Studi*, a c. di G. Solaro, Roma, 131-163.
- Stem 2012: R. Stem, *The Political Biographies of Cornelius Nepos*, Ann Arbor.
- Surikov 2013: I.E. Surikov, *Herodotus and the Philaids*, in *Ruthenia Classica Aetatis Novae. A Collection of Works by Russian Scholars in Ancient Greek and Roman History*, ed. by A. Mehl - A.V. Makhlayuk - O. Gabelko, Stuttgart, 45-70.
- Telò 2007: M. Telò (a c. di), *Eupolidis Demi*, Firenze.
- Torello 2008: G. Torello, *The resurrection of Aristeides, Miltiades, Solon and Perikles in Eupolis' Demes*, «Antichton» 42, 40-55.
- Tuci 2002: P.A. Tuci, *La boulé nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione*, in *Syngraphé, IV. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, a c. di D. Ambaglio, Como, 51-85.
- Tuci 2004: P.A. Tuci, *Milziade e la manipolazione della volontà popolare: il tema del silenzio*, «RIL» 138, 233-271.
- Tuci 2005: P.A. Tuci, *Pisistrato in Diodoro*, in *Syngraphé, VII. Epitomati ed epitomatori: il crocevia di Diodoro Siculo, Atti del convegno, Pavia 21-22 aprile 2004*, a c. di D. Ambaglio, Como, 53-70.
- Tuci 2014: P.A. Tuci, *Tre osservazioni sui Demi di Eupoli (fr. 17 Telò = 99 Kassel-Austin): la datazione della commedia, l'identificazione del demagogo e la figura di Solone*, «Aevum» 88, 19-35.
- Tuci 2018: P.A. Tuci, *Aristide «imperialista» nell'Athenaion Politeia aristotelica*, in *Athenaion Politeiai fra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, a c. di C. Bearzot - M. Canevaro - T. Gargiulo - E. Poddighe, Milano, 231-251.

La fortuna di Milziade tra IV secolo a.C. e I d.C.

- Vanotti 1991: G. Vanotti, *L'immagine di Milziade nell'elaborazione propagandistica del V e del IV secolo a.C.*, in *L'immagine dell'uomo politico. Vita pubblica e morale nell'antichità*, a c. di M. Sordi (CISA 17), Milano, 15-31.
- Vanotti 2015: G. Vanotti, *Cimone, Lacedemonio e la madre nelle testimonianze di Plutarco e della sua fonte, Stesimbrotto di Taso*, «AncSoc» 45, 27-51.
- Vanotti 2018: G. Vanotti, *Miltiades*, in *Oxford Bibliographies Online*, <https://www.oxfordbibliographies.com/>.
- Zaccarini 2017: M. Zaccarini, *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna.

Abstract

Il presente lavoro studia il ritratto di Milziade nelle fonti tra il IV sec. a.C. e il I sec. d.C., cioè dopo Erodoto e prima di Plutarco e della Seconda sofistica. Dopo una breve introduzione contenuta nel primo paragrafo, il secondo si sofferma sulle fonti di IV secolo: gli oratori generalmente forniscono una presentazione elogiativa di Milziade, riabilitandone l'immagine dopo la sua morte in disgrazia (par. 2.1); successivamente, viene analizzata la sua presentazione in autori come Platone, Aristotele (par. 2.2) e Teopompo ed Eforo (par. 2.3). Il terzo paragrafo affronta le fonti relative al periodo tra il I sec. a.C. e il I d.C.: l'unica fonte greca è Diodoro (par. 3.1), mentre abbiamo un buon numero di fonti latine, tra cui Nepote, Cicerone, Seneca il Vecchio e Valerio Massimo (par. 3.2). Nel quarto paragrafo sono analizzate alcune notizie isolate su Milziade, relative alla battaglia di Maratona (par. 4.1) o ad eventi ad essa successivi (par. 4.2) o ancora ad altri fatti (par. 4.3), allo scopo non tanto di accertarne l'attendibilità storica, di solito piuttosto bassa, bensì di trarne deduzioni sull'immagine di Milziade che l'autore voleva veicolare attraverso di esse. Il quinto e ultimo paragrafo propone alcune considerazioni conclusive e osserva da un lato che è innegabile una significativa riabilitazione di Milziade, dovuta sia alla propaganda cimonia, sia soprattutto alla nuova situazione internazionale che Atene si trovava a vivere nel IV secolo, ma, dall'altro, che la sua immagine rimane almeno in parte controversa: sono attestate posizioni critiche, come quella di Platone, e anche giudizi chiaroscurali, come quello di Nepote, autore dell'unica biografia nota di Milziade.

This paper focuses on the portrait of Miltiades in the sources between 4th cent. B.C. and 1st A.D., thus after Herodotus and before Plutarch and the Second sophistic. After the first paragraph, devoted to an introduction to the issue, the second one considers sources of the 4th century: the orators usually praise Miltiades and therefore they rehabilitate his reputation after he died in disgrace (par. 2.1); then his figure is analysed in authors like Plato, Aristotle (par. 2.2) and Theopompus and Ephorus (par. 2.3). The third paragraph focuses on the sources between 1st cent. B.C. and 1st A.D.: the only Greek-writing author is Diodorus (par. 3.1), but we have a number of Latin sources, like Nepos, Cicero, Seneca the Elder, Valerius Maximus and others (par. 3.2). In the fourth paragraph it is provided a list of rare pieces of information preserved by the sources, concerning the battle of Marathon (par. 4.1), the events after the battle (par. 4.2) and other episodes (par. 4.3): the aim of this section is not to ascertain the reliability of these pieces of news, that is usually very low, but to use them in order to understand which portrait of Miltiades these sources intended to provide. The fifth paragraph offers final remarks and suggests that, notwithstanding Miltiades' rehabilitation, due both to Cimon's propaganda and to the new conditions of 4th century Athens, his imagine remains at least partly controversial: criticisms are attested (*e.g.* by Plato), but also ambivalent judgments, such as that of Nepos, who wrote the only biography of Miltiades.